

LXVª TORNATA

SABATO 12 APRILE 1930 - Anno VIII

Presidenza del Presidente FEDERZONI

INDICE

Commissioni :

(Dimissioni e nomina di Commissari) Pag. 2414

Congedi 2372

Disegni di legge :

(Approvazione):

« Piano regolatore edilizio e di ampliamento della città di Cremona » (453). 2372

« Modificazioni al Regio decreto-legge 1º luglio 1926, n. 2290, convertito nella legge 9 giugno 1927, n. 1158, sull'ordinamento dei Magazzini Generali » (450). 2375

« Proroga del termine per il riscatto delle case economiche e popolari nei paesi colpiti dal terremoto » (447) 2376

« Disciplina e controllo della produzione cartografica nazionale ai fini della riservatezza » (408-A) 2376

« Pubblicità a mezzo dei condizionamenti dei generi di monopolio » (426) 2381

« Modificazioni all'ordinamento della Regia Guardia di finanza » (440). 2381

« Proroga del termine per l'esecuzione dei lavori del piano regolatore di ampliamento nella regione del Cavalletto della città di Genova » (446) 2382

« Forma degli ordini di pagamento e compilazione ed emanazione dei Testi Unici delle disposizioni legislative e regolamentari sull'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato » (454). 2382

« Modifiche alla legge 11 marzo 1926, n. 396, sull'ordinamento del Regio Esercito » (460). 2383

« Modificazione dell'articolo 60 della legge organica per l'amministrazione della Tripolitania e della Cirenaica in data 26 giugno 1927, n. 1013 » (465). 2384

« Unificazione dei procedimenti per l'esame tecnico delle opere di competenza del Sottosegretario per la bonifica integrale » (430). 2385

« Conversione in legge del Regio decreto-

legge 13 gennaio 1930, n. 33, concernente la istituzione di un Ente autonomo denominato « Esposizione Biennale Internazionale d'Arte » con sede in Venezia » (435). 2387

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 185, recante modificazioni al trattamento doganale del tè e mate » (455) 2389

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 marzo 1930, n. 124, che reca modificazioni alla tassa di consumo sul caffè ed alla imposta di fabbricazione sui surrogati del caffè » (456) 2389

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 ottobre 1929, n. 1894, concernente la costituzione di una Sezione di credito fondiario del Banco di Napoli » (310). 2389

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 novembre 1929, n. 2138, che approva una Convenzione modificativa di quelle vigenti con la Società « Puglia » per l'esercizio delle linee di navigazione sovvenzionate costituenti il gruppo VI (Bari) » (442). 2390

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 luglio 1929, n. 1634, che approva la Convenzione con la Società Veneziana di navigazione a vapore per l'esercizio della linea Italia-Calcutta » (431) 2390

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 febbraio 1930, n. 84, concernente modifiche al Regio decreto-legge 10 agosto 1928, n. 2034, contenente provvedimenti necessari per assicurare il funzionamento della Croce Rossa Italiana » (424) 2390

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 novembre 1929, n. 2072, concernente nuove concessioni in materia di temporanea importazione » (432) 2391

(Discussione):

« Fusione dell'Ente nazionale « L'Italica », nell'Istituto nazionale fascista di cultura » (416). 2378

GARBASSO 2378

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1929, n. 2182, che riordina il Consiglio di amministrazione della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali » (402)	2387
GARBASSO	2388
SUARDO, <i>relatore</i>	2388
TRIGONA, <i>sottosegretario di Stato per le corporazioni</i>	2389
(Presentazione)	2380
(Seguito della discussione):	
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1930 al 30 giugno 1931 » (449)	2391
MILIANI	2391
GENTILE	2393
TORRACA, <i>relatore</i>	2404
GIULIANO, <i>ministro dell'educazione nazionale</i>	2404
SODERINI	2414
Documenti :	
(Presentazione)	2372
Interrogazioni :	
(Annuncio)	2414
Relazioni :	
(Presentazione)	2380
Votazione a scrutinio segreto :	
(Risultato)	2415

La seduta è aperta alle ore 16.

VALVASSORI-PERONI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo per un giorno i senatori: Acton, Agnelli, Alberici, Albricci, Ancona, Badaloni, Badoglio, Bastianelli, Beneventano, Beria d'Argentina, Berti, Bistolfi, Boncompagni, Borsalino, Borsarelli, Brandolin, Brezzi, Broccardi, Brugi, Castellani, Castelli, Capotorto, Cappa, Castiglioni, Cattaneo Giovanni, Cattaneo Riccardo, Cavazzoni, Cippico, Civelli, Conti, Crespi, Del Carretto, Ellero, Fadda, Fantoli, Fulci, Gatti Girolamo, Gavazzi, Giardino, Ginori Conti, Giordano, Indri, Lago, Lustig, Manna, Marani, Mar-

ghieri, Martinez, Maury, Millo, Montanari, Morpurgo, Nava, Niccolini Pietro, Nunziante, Oviglio, Palummo, Pascale, Pelli Fabbroni, Pescarolo, Petitti di Roreto, Petrillo, Pirelli, Pitacco, Poggi Cesare, Prampolini, Puricelli, Rava, Rebaudengo, Ridola, Romeo delle Torrazze, Rossini, Rota Attilio, Salmoiraghi, San Martino, Scalini, Scalori, Schiralli, Scialoja Antonio, Setti, Silvestri, Sili, Sirianni, Spada, Strampelli, Tecchio, Tittoni, Valerio, Viganò, Villa, Viola, Volpi, Visocchi.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Presentazione di documenti.

PRESIDENTE. A norma del Testo Unico 2 gennaio 1913, n. 453, il presidente della Commissione di vigilanza della Cassa depositi e prestiti e Istituti di previdenza ha trasmesso alla Presidenza la seguente relazione:

« Roma, 12 aprile 1930.

« Per le disposizioni degli articoli 4, 5 (libro 1º) e 33 (libro 2º) del Testo Unico 2 gennaio 1913, n. 453, delle leggi generali e speciali riguardanti la Cassa depositi e prestiti, mi prego di presentare a cotesta Eccellentissima Presidenza la relazione per gli anni 1926 e 1927 compilata dall'onorevole deputato Viale avv. Guido per incarico della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza.

« Con ossequio

« Il Presidente

« QUARTIERI ».

Approvazione del disegno di legge: « Piano regolatore edilizio e di ampliamento della città di Cremona » (N. 453).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Piano regolatore edilizio e di ampliamento della città di Cremona ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, *segretario*, legge lo stampato N. 453.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare; la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È approvato e dichiarato di pubblica utilità il piano regolatore e di ampliamento della città di Cremona, secondo il progetto a firma dell'ingegnere Carlo Gamba in data 25 agosto 1928 - Anno VI.

Un esemplare di tale piano, costituito da una planimetria in iscala 1:5000 (progetto di massima), da una planimetria generale in iscala 1:2000, divisa in quattro tavole, da una planimetria in iscala 1:1000 della zona compresa fra la vecchia circonvallazione, divisa in dodici tavole, e da quattordici elenchi dei fondi da espropriare, sarà vistato dal ministro dei lavori pubblici e depositato all'Archivio di Stato.

(Approvato).

Art. 2.

Per l'espropriazione delle aree destinate a vie od a piazze e delle zone latitanti alle sedi stradali da occuparsi ai sensi dell'articolo 34 del Regio decreto 8 febbraio 1923, n. 422, il Comune procederà nei riguardi dei vari proprietari, a norma delle disposizioni generali della legge sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità 25 giugno 1865, n. 2359, e delle disposizioni speciali contenute nella presente legge.

(Approvato).

Art. 3.

Le indennità dovute ai proprietari degli immobili che il Comune sarà costretto ad espropriare per l'attuazione del piano regolatore della città di Cremona saranno determinate sulla media del valore venale e dell'imponibile netto agli effetti delle imposte sui terreni e sui fabbricati capitalizzato ad un saggio contenuto entro i limiti dal 3.50 per cento al 5 per cento. Le indennità dovute ai proprietari degli immobili, che il Comune dovrà espropriare per l'attuazione del piano di ampliamento, verranno

invece stabilite a norma delle disposizioni generali della legge del 25 giugno 1865, n. 2359.

(Approvato).

Art. 4.

Nessuno avrà diritto ad indennità per la risoluzione dei contratti di locazione cagionata dalla esecuzione del suddetto piano regolatore e di ampliamento.

I periti non dovranno, nella stima per l'indennità, tener conto dei miglioramenti e delle spese fatte dopo la pubblicazione ufficiale del piano regolatore e di ampliamento.

(Approvato).

Art. 5.

I termini stabiliti dalla legge 25 giugno 1865, n. 2359, per la procedura delle espropriazioni, potranno essere abbreviati con ordinanza del Prefetto da pubblicarsi a norma di legge.

(Approvato).

Art. 6.

Il Comune formerà per ciascun immobile da espropriare, in contraddittorio con gli espropriandi, un dettagliato stato di consistenza dei beni da espropriare, corredato dei tipi descrittivi, che sarà approvato dal Prefetto della provincia.

(Approvato).

Art. 7.

L'elenco delle indennità di esproprio, valutate secondo quanto è disposto dal precedente articolo 3 verrà trasmesso al Prefetto ai sensi degli articoli 29 e 30 della precitata legge 25 giugno 1865, n. 2359.

(Approvato).

Art. 8.

Il Prefetto determinerà l'ammontare delle somme che in via provvisoria dovranno depositarsi alla Cassa depositi e prestiti quali indennità di espropriazioni ed i termini entro i quali dovranno tali somme essere depositate.

Tali provvedimenti verranno notificati agli interessati nella forma delle citazioni.

(Approvato).

Art. 9.

Effettuato il deposito di cui all'articolo precedente, il Comune dovrà richiedere ed ottenere dal Prefetto il decreto di trasferimento provvisorio di proprietà e d'immissione in possesso degli stabili descritti negli stati di consistenza e nei tipi relativi ai beni di cui al precedente articolo 6.

(Approvato).

Art. 10.

Il decreto del Prefetto dovrà essere, a cura del Comune, registrato e trascritto nell'ufficio ipoteche ed in seguito notificato agli interessati. La notifica del decreto terrà luogo di presa di possesso definitiva dei beni espropriati.

(Approvato).

Art. 11.

Le opposizioni degli interessati, trattate con la procedura della legge 25 giugno 1865, numero 2359, potranno essere proposte davanti alla competente autorità giudiziaria soltanto relativamente alla determinazione provvisoria della indennità e dovranno essere prodotte entro trenta giorni dalla notifica di cui al precedente articolo 10. Trascorso il termine su indicato senza che siano state prodotte le opposizioni, il prezzo delle indennità, come sopra determinato, diverrà definitivo ed il conservatore delle ipoteche sarà autorizzato a rendere pure definitiva la trascrizione di cui al precedente articolo 10, dietro presentazione del certificato negativo da rilasciarsi dalla Cancelleria del Tribunale di Cremona.

(Approvato).

Art. 12.

I terreni compresi nel Piano generale sono divisi in due zone:

la prima zona comprende i terreni interni alla cinta delle vecchie mura della città;

la seconda zona comprende i terreni interni alla linea di cintura descritta nello stesso Piano generale.

(Approvato).

Art. 13.

Per gli immobili compresi entro la prima zona suindicata, il contributo di cui agli articoli 77, 78 ed 81 della legge 25 giugno 1865, n. 2359, verrà sostituito dal contributo di miglioria che il comune avrà facoltà di istituire ed applicare in base al Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2538, sulle finanze locali, previa omologazione del Ministero delle finanze.

I proprietari d'immobili sui quali, oltre alle vie o piazze, siano nel piano regolatore progettati i portici, dovranno, oltre al contributo suindicato, cedere al pubblico transito senza indennità le zone destinate ai suddetti portici.

(Approvato).

Art. 14.

Nei riguardi dei terreni compresi nella seconda zona suindicata, il contributo, in conformità di quanto è sancito agli articoli 77 e seguenti della ridetta legge 25 giugno 1865, numero 2359, sarà dovuto dai proprietari confinanti o contigui alle costruende nuove vie o piazze nella misura seguente.

Ciascuno dei proprietari confinanti con le nuove vie o con le le nuove piazze, che il Comune andrà di volta in volta formando o sistemando durante l'esecuzione del piano di ampliamento, dovrà cedere gratuitamente all'Amministrazione comunale il suolo stradale per la larghezza massima di metri 15 e per la lunghezza di ogni fronte di cui sia proprietario, e qualora egli non abbia la proprietà di detto suolo, sarà tenuto a rimborsare al Comune il prezzo che questo dovrà pagare per rendersene cessionario. Per vie di larghezza inferiore ai metri 30 l'obbligo della cessione del suolo o del rimborso del prezzo resta ridotto alla metà della larghezza effettiva della costruenda via, sempre per ognuna delle due fronti. I proprietari contigui, ma non fronteggianti le nuove vie, saranno tenuti a corrispondere il contributo di miglioria nella misura ed ai termini di cui al precedente articolo 13.

(Approvato).

Art. 15.

Nell'esecuzione del piano regolatore di ampliamento, il Comune di Cremona potrà valersi

delle facoltà di cui all'articolo 34 del Regio decreto 8 febbraio 1923, n. 422, relativamente alle zone laterali segnate nel piano su detto. In tale caso, ed inoltre qualora agli effetti del contributo di cui al precedente articolo 14 talune aree risultassero di difficile edificabilità, il Comune, a richiesta degli interessati, avrà l'obbligo di procedere all'espropriazione delle aree stesse in conformità alla precitata legge del 25 giugno 1865, n. 2359.

(Approvato).

Art. 16.

I proprietari dei terreni compresi entro i confini generali del piano regolatore e di ampliamento, volendo fare nuove costruzioni, modificare od ampliare quelle esistenti, dovranno attenersi alle disposizioni generali per quanto si riferisce alla destinazione e all'uso delle costruzioni stesse che dovranno sorgere nelle rispettive zone ad esse destinate e classificate nel piano di massima in zona a costruzione intensiva, zona industriale, zona a costruzione semi-intensiva e zona a costruzione estensiva. Sarà inoltre fatto obbligo ai proprietari su indicati di uniformarsi alle disposizioni particolari dei regolamenti comunali, edilizio e d'igiene del suolo e dell'abitato vigenti, nonché a quei dettami di ornato e di estetica, che verranno di volta in volta stabiliti dall'Amministrazione comunale.

(Approvato).

Art. 17.

Gli acquirenti delle aree risultanti dalla demolizione di edifici espropriati o da strade soppresse, dovranno, per la costruzione di nuovi fabbricati, attenersi alle norme che saranno stabilite dall'Amministrazione comunale da trasciversi nel rispettivo atto di compra-vendita delle aree, riservate le sanzioni contrattuali e regolamentari.

Il tracciamento sul terreno delle nuove linee, entro le quali dovranno sorgere le costruzioni di cui sopra, verrà eseguito alla presenza delle parti ed a cura di un tecnico appositamente designato dall'Amministrazione comunale.

(Approvato).

Art. 18.

Il Governo avrà facoltà di approvare con Regio decreto e previa la osservanza della procedura stabilita dall'articolo 87 della legge 25 giugno 1865, n. 2359, le parziali modificazioni ed aggiunte del piano che, nel corso della sua attuazione, verranno dal Comune ritenute convenienti.

(Approvato).

Art. 19.

Per l'attuazione del piano regolatore suddetto concernente la prima zona di cui al precedente articolo 12, è assegnato il termine di anni venticinque dalla data di pubblicazione della presente legge.

Per l'attuazione del piano di ampliamento relativo alla seconda zona è assegnato il termine di anni cinquanta dalla data di pubblicazione della presente legge.

Per quanto non è previsto nella presente legge sarà applicata la legge 25 giugno 1865, n. 2359.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Modificazioni al Regio decreto-legge 1° luglio 1926, n. 2290, convertito nella legge 9 giugno 1927, n. 1153, sull'ordinamento dei Magazzini Generali » (N. 450).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Modificazioni al Regio decreto-legge 1° luglio 1926, n. 2290, convertito nella legge 9 giugno 1927, n. 1153, sull'ordinamento dei Magazzini generali ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, segretario, legge lo stampato N. 450.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

I Magazzini generali, autorizzati a norma dell'articolo 4 del Regio decreto-legge 1° luglio 1926, n. 2290, possono istituire, previa l'autorizzazione ai sensi del decreto stesso, delle succursali per il deposito delle sole merci nazionali e nazionalizzate sempre quando ne sia dimostrata l'opportunità nell'interesse della produzione e dei traffici locali.

La relativa domanda, corredata dalla pianta generale e particolare dei locali destinati a succursali, nonchè della perizia sulla idoneità dei locali stessi, vistata dall'Ufficio del Genio civile, deve essere diretta al Ministero delle corporazioni per tramite del Consiglio provinciale dell'economia, il quale esprimerà esplicito parere sulla richiesta istituzione.

L'autorizzazione all'esercizio delle succursali può essere revocata a norma dell'articolo 6 del Regio decreto-legge 1° luglio 1926.

(Approvato).

Art. 2.

Il ministro per le corporazioni può autorizzare il funzionamento delle succursali senza che siano state osservate le formalità di cui agli articoli 4 e 5 del Regio decreto-legge 1° luglio 1926, n. 2290, ed in seguito ad eventuali accertamenti sulla necessità del funzionamento stesso, valendosi anche di propri funzionari.

Le spese per gli accertamenti di cui al precedente comma sono a carico dei Magazzini generali.

(Approvato).

Art. 3.

L'amministrazione dei Magazzini generali e delle succursali dovrà essere unica. Le fedeli di deposito e le note di pegno sulle merci depositate nelle succursali dovranno essere emesse unicamente dalla sede principale.

(Approvato).

Art. 4.

Il ministro per le corporazioni può, quando lo ritenga opportuno, accertare a mezzo dei

propri funzionari, il regolare andamento dei Magazzini generali.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Proroga del termine per il riscatto delle case economiche e popolari nei paesi colpiti dal terremoto. » (N. 447).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Proroga del termine per il riscatto delle case economiche e popolari nei paesi colpiti dal terremoto ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, segretario:

Articolo unico.

Al primo comma dell'articolo 1 del Regio decreto-legge 26 giugno 1928, n. 1842, convertito nella legge 20 dicembre 1928, n. 3197, è sostituito il seguente:

« Gli acquirenti di case economiche e popolari nei paesi danneggiati da terremoti possono liberarsi dal pagamento delle annualità di scoppio dovute a termini dell'articolo 7, secondo comma, del Regio decreto-legge 4 settembre 1924, n. 1356, versando, entro il 31 dicembre 1931, un capitale pari al valore attuale delle annualità stesse, calcolato al saggio di interesse del 7,50 per cento ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Disciplina e controllo della produzione cartografica nazionale ai fini della riservatezza » (N. 408-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Disciplina e controllo della produzione cartografica nazionale ai fini della riservatezza ».

L'Ufficio centrale, d'accordo col Governo, ha emendato il testo di questo disegno di legge. Domando all'onorevole ministro della guerra se consente che la discussione si svolga sul testo modificato dall'Ufficio centrale.

GAZZERA, *ministro della guerra*. Consento.

PRESIDENTE. Prego allora il senatore segretario Valvassori-Peroni di dar lettura di questo disegno di legge nel testo modificato dall'Ufficio centrale.

VALVASSORI-PERONI, *segretario*, legge lo stampato N. 408-A.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

È vietato stampare a scopo di diffusione, porre in commercio e diffondere, a qualunque titolo, fra il pubblico, carte geografiche e topografiche, piante e schizzi riflettenti il territorio nazionale, sia isolati, sia inclusi in pubblicazioni di carattere geografico, scientifico, turistico, e monografico *alla scala di denominatore inferiore a 300 mila*, senza il preventivo benestare del direttore dell'Istituto Geografico Militare, cui è deferito, agli effetti della presente legge il controllo della produzione cartografica nazionale, in rappresentanza dei Ministeri delle Forze Armate.

(Approvato).

Art. 2.

Nelle carte, piante e schizzi di cui al precedente articolo è vietata la rappresentazione degli elementi che il direttore dell'istituto geografico militare renderà noti a tutti gli Enti civili interessati mediante apposita circolare approvata dal Ministero della guerra, sentito il parere degli altri Ministeri interessati.

(Approvato).

Art. 3.

Il direttore dell'Istituto Geografico Militare è autorizzato a stabilire, caso per caso, opportune deroghe a taluno dei divieti di cui al precedente articolo — quando ciò sia chiaramente consigliato dall'indole e dallo scopo delle pubblicazioni cartografiche di cui trattasi.

Egli potrà anche limitare o interdire la rappresentazione di particolari topografici e manufatti non contemplati nella circolare di cui all'articolo 2, in talune zone di particolare importanza militare, in base alle disposizioni che, volta a volta, gli saranno impartite dal Ministero della guerra, su indicazioni dei Ministeri interessati.

(Approvato).

Art. 4.

Al direttore dell'Istituto Geografico Militare è affidata la consulenza preventiva dei produttori di carte geografiche e topografiche per tutto quanto concerne l'applicazione delle norme contenute nella presente legge, con particolare riguardo alle facoltà consentitegli dal precedente articolo 3.

(Approvato).

Art. 5.

I rilevamenti del territorio dello Stato e delle colonie sono soggetti al controllo dell'Autorità militare.

Ogni qualvolta sia ritenuto opportuno per ragioni di sicurezza o di riservatezza ai fini della difesa, l'autorità militare ha facoltà di assumere ed eseguire, con proprio personale, rilievi nel territorio dello Stato e delle Colonie, che possano occorrere ad enti statali, o parastatali, o a grandi imprese di pubblica utilità, stabilendone i prezzi e versandone l'importo all'Erario.

(Approvato).

Art. 6.

Le infrazioni alla presente legge comportano il sequestro degli strumenti dei tipi e delle matrici delle carte, piante e schizzi non autorizzati, senza pregiudizio delle altre sanzioni previste dalle leggi in vigore.

(Approvato)

Art. 7.

Le disposizioni contenute nella presente legge non si applicano, alle carte, piante e schizzi che fossero già pubblicati alla data del 1° aprile 1930, e dei quali è consentita la stampa e la

vendita fino ad esaurimento dei tipi e delle matrici originali.

(Approvato).

Art. 8.

L'Istituto Geografico Militare e l'Istituto Idrografico della Regia marina si atterranno, nella produzione cartografica destinata agli usi di pace e al commercio, alle norme indicate nei precedenti numeri 2, 3 e 6.

(Approvato).

Art. 9.

Le riproduzioni dei fogli delle mappe catastali contenenti alcuno degli elementi di cui al precedente articolo 2 non potranno essere poste in vendita, salvo in casi particolari autorizzati, di volta in volta, dal Ministero della guerra nell'interesse di pubblici uffici.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Fusione dell'Ente nazionale «L'Italica», nell'Istituto nazionale fascista di cultura » (N. 416).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Fusione dell'Ente nazionale «L'Italica» nell'Istituto nazionale fascista di cultura ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, segretario, legge lo stampato N. 416.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Garbasso.

GARBASSO. Onorevoli e on. gen. questa leggina, alla quale darò fra poco la mia opinione, il vostro suffragio, costituisce in un certo senso un provvedimento di ordinaria amministrazione. L'Istituto nazionale «L'Italica», che aveva come compito specifico la diffusione della cultura italiana all'estero, si fonde con l'Istituto Fascista, del quale diventa una sezione, conservando il suo carattere e il suo indirizzo. Il Capo del Governo ed il ministro degli esteri

che hanno presentato il disegno di legge alla approvazione del Parlamento hanno spiegato del resto nella loro relazione quale ne sia la finalità. Ma io non vorrei che questa legge fosse approvata dal Senato senza che fossero rapidamente ricordate le benemeritenze che l'«Italica» si acquistò nei primi sette anni della sua esistenza. L'opera passata costituisce in qualche modo il programma e la garanzia dell'opera futura. E del resto la cosa ci interessa in un modo particolare perchè costituisce un singolare titolo di onore per un nostro collega, per il senatore Visconti di Modrone. Nel 1923 il Visconti, con le sue forze sole, fondò un ente che si chiamò da principio l'«Adriatica», appunto con lo scopo di diffondere all'estero, e non all'estero soltanto, la nostra cultura. Il senatore Visconti iniziò la sua propaganda con la musica, pensando senza dubbio che questa fosse la forma più universalmente accessibile della lingua italiana; e già in quell'anno diresse dei concerti a Fiume e a Spalato, e in diverse località dell'Alto Adige. L'anno seguente egli organizzò due stagioni di opera a Tunisi e ad Algeri, raccogliendo, come era naturale, il consenso commosso dei coloni italiani, ma anche, bisogna dire la verità, la rispettosa deferenza dei francesi. Nel 1925 il Capo del Governo, che aveva seguito l'opera del Visconti con quell'interesse al quale niente sfugge di ciò che onora l'italianità, trasformò l'«Adriatica» in «Italica» e ne fece un Istituto nazionale. Rimase alla testa dell'«Italica» il nostro collega Visconti. Egli trasportò allora le sue tende in Egitto, in un paese dove fino alla fine del secolo scorso eravamo stati senza contrasto i primi, dove come ad un faro alla torricella di Montecitorio ci hanno ridotti nella condizione di dover contendere seriamente per il secondo posto. In Egitto l'«Italica» aprì innanzi tutto una mostra del libro italiano, che è stata la prima di una serie di mostre, le quali si sono ripetute poi altrove e ad opera di altri senza che nessuno ricordasse mai l'azione del pioniere. L'«Italica» organizzò poi dei corsi di conferenze di carattere storico e letterario e ne sa qualche cosa anche l'attuale ministro dell'educazione nazionale, organizzò delle stagioni di opera che ebbero un esito veramente trionfale e terminò con l'istituire, con il concorso del Governo

egiziano, un Conservatorio di musica con insegnanti esclusivamente italiani. Nel 1927, ricorrendo il centenario della morte di Volta, il Visconti volle che fosse commemorato l'inventore della pila. Iniziativa non inutile, perchè tutti quelli che sono stati fuori dei confini sanno che, se la nostra arte, la nostra musica, la nostra poesia sono bene o male conosciute all'estero, la scienza italiana è sempre e dovunque sistematicamente ignorata. La cosa si capisce perfettamente perchè ciò che conta nella vita moderna è appunto la scienza e soltanto la scienza. Ora tutti gli altri popoli sono disposti a riconoscere in noi gli eredi, magari degeneri, di una grande famiglia decaduta. Ma nessuno ci vuol considerare come un possibile concorrente attuale. Un uomo politico egiziano, al quale il Visconti rivolgeva preghiera d'intervenire alla commemorazione del Volta rispose: « ma, certamente, verrò con molto piacere. Mi dica, caro conte, qual pezzo sarà eseguito dal signor Alessandro Volta? » (*ilarità*). Non dubito che quel ministro, il quale parlava perfettamente il francese e l'inglese sapesse che la dinamo è stata inventata dal Gramme, che il motore a corrente alternata è stato inventato dal Tesla, che la telegrafia senza fili è stata inventata dal Branly o da chiunque altro, salvo che da Guglielmo Marconi.

Tornato in Europa, il Visconti istituì presso l'Università di Coimbra un *Istituto di cultura italica*. L'anno scorso organizzò ancora due corsi di diritto corporativo in Inghilterra e nel Belgio, che ebbero un notevole successo politico e culturale. L'« Italica » dunque ha fornito un lavoro ampio, complesso e felice, al quale il nostro collega Visconti ha dedicato per sette anni tutta la sua attività, e non l'attività soltanto: quando l'Istituto fascista di cultura riceverà le consegne, troverà che i conti non tornano perchè le spese superano di gran lunga l'entrata, e la superano per cifre con sei zeri.

Il Visconti ha seguito in questo la tradizione di munificenza della sua famiglia. Chi riceve la sua eredità ha moralmente l'impegno di seguire l'opera iniziata, con eguale larghezza.

Ed ora, per concludere, vorrei rivolgere una preghiera al Presidente dell'Istituto Fascista di cultura. Nel 1923 il Visconti diresse un con-

certo a Spalato a porte chiuse, sotto la vigilanza non necessaria ma molto ostentata della polizia locale. Non ci si poteva aspettare di più da quei nostri singolari alleati, ai quali.... è molto meno di un secolo, abbiamo salvato l'esercito sulle vie della sconfitta e dell'esilio. Poco male del resto, è un gesto del quale non ci dobbiamo pentire; è bene anzi che un grande popolo abbia nel suo bilancio degli avanzi attivi da passare a nuovo, ma da non cancellare mai.

Quando verrà il giorno in cui l'antica Salona esulerà, come si dice in linguaggio burocratico, dalla competenza di quella sezione dell'Istituto nazionale fascista di cultura, che secondo l'articolo 4 del disegno di legge, deve svolgere la sua attività all'estero, si ricordi il senatore Gentile di mandare il maestro Visconti di Modrone a tenere laggiù un altro concerto, all'aperto questa volta, sulla riva del mare, davanti al palazzo di Valerio Diocleziano imperatore romano. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

L'Ente nazionale « L'Italica », istituito e regolato dal Regio decreto-legge 26 novembre 1925, n. 2144, convertito nella legge 16 giugno 1927, n. 1041, e successive modificazioni è soppresso.

L'Istituto nazionale fascista di cultura è autorizzato ad accettare l'ammontare delle attività patrimoniali che proverranno dalla liquidazione dell'Ente medesimo.

(Approvato).

Art. 2.

I soci benemeriti, fondatori e perpetui dell'Ente nazionale « L'Italica » diventano soci dell'Istituto nazionale fascista di cultura, e in considerazione delle somme da loro già versate a « L'Italica », sono rispettivamente iscritti nelle categorie dei soci benemeriti o perpetui.

(Approvato).

Art. 3.

I soci ordinari dell'Ente nazionale « L'Italica » che si dichiarino disposti a continuare

a versare il loro contributo annuo di lire 100 diventano soci temporanei dell'Istituto nazionale fascista di cultura.

(Approvato).

Art. 4.

Per l'azione che deve essere svolta all'estero, l'Istituto nazionale fascista di cultura costituisce una sezione — denominata « L'Italica » — con sede in Firenze, che sarà alle dirette dipendenze di uno dei vice-presidenti dell'Istituto.

Il Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale fascista di cultura provvederà alla nomina del personale della sezione suddetta.

(Approvato).

Art. 5.

Con decreto Reale, su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro segretario di Stato, saranno approvate le opportune modifiche allo statuto ed al regolamento dell'Istituto nazionale fascista di cultura, in dipendenza della presente legge, e saranno emanate tutte le norme occorrenti per l'attuazione della legge stessa.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di un disegno di legge.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati:

Modificazioni all'ordinamento dell'Istituto Nazionale a favore degli impiegati degli Enti locali e dei loro superstiti non aventi diritto a pensione.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Capo del Governo della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito i senatori Berio, Menozzi, Supino, Valvassori-Peroni, Luciolli a presentare alcune relazioni.

BERIO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Modificazioni alla legge 23 giugno 1854, n. 1731, concernente norme per la promulgazione delle leggi (462).

MENOZZI. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Proroga fino al 31 dicembre 1933 delle facilitazioni fiscali, accordate con Regio decreto legge 4 ottobre 1928, n. 2382, per lo zucchero e per lo spirito prodotti nelle Colonie italiane importati nel Regno; estensione fino alla data suddetta, del rimborso del sesto della sopratassa di confine a 3,000 ettolitri di spirito annui; esenzione dello spirito di origine delle Colonie italiane dall'obbligo di essere parzialmente utilizzato come carburante (466);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1930, n. 175, che concede in via temporanea la franchigia doganale per la resorcina impiegata nella stampa dei tessuti (468).

SUPINO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione su un:

« Elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nell'anno 1929 (Doc. CXXXV) ».

VALVASSORI-PERONI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Concessioni e privilegi da accordarsi all'Istituto internazionale di agricoltura, nonché ai suoi funzionari e ai delegati degli Stati membri dell'Istituto stesso (429).

LUCIOLLI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1930, n. 139, concernente l'istituzione della zona franca del Carnaro (457).

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Berio, Menozzi, Supino, Valvassori-Peroni, Luciolli della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Approvazione del disegno di legge: « Pubblicità a mezzo dei condizionamenti dei generi di monopolio » (N. 426).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Pubblicità a mezzo dei condizionamenti dei generi di monopolio ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, segretario, legge lo stampato N. 426.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Il Ministero delle finanze ha la facoltà di devolvere a favore della Federazione Nazionale Veterani Garibaldini e di altri Enti od Istituti da designarsi dal Capo del Governo, parte dei proventi netti della pubblicità sulle scatole dei fiammiferi che, a' termini dell'articolo 11 della convenzione annessa al Regio decreto-legge 11 marzo 1923, n. 560, viene esercitata dal Consorzio industrie fiammiferi.

Analoga facoltà è data all'Amministrazione dei Monopoli di Stato per la pubblicità eseguita a mezzo dei condizionamenti dei generi di Monopolio.

(Approvato).

Art. 2.

La misura dei proventi netti della pubblicità, effettivamente realizzati in ciascun anno, da devolvere a beneficio degli Enti od Istituti di cui al precedente articolo sarà fissata annualmente con decreto del Ministro per le finanze, sentito il parere del Consiglio di amministrazione dei Monopoli di Stato.

(Approvato).

Art. 3.

Le norme per la esecuzione della presente legge saranno stabilite con decreto del Ministro per le finanze, sentito il Consiglio di amministrazione dei Monopoli di Stato per quanto ri-

guarda la pubblicità a mezzo dei condizionamenti dei generi di Monopolio.

Con lo stesso decreto ministeriale sarà fissata la data di attuazione della presente disposizione.

(Approvato).

Art. 4.

Sono abrogati il Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 184, convertito nella legge 22 dicembre 1927, n. 2412, ed ogni altra disposizione contraria alla presente legge.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Modificazioni all'ordinamento della Regia Guardia di finanza » (N. 440).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Modificazioni all'ordinamento della Regia guardia di finanza ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, segretario, legge lo stampato N. 440.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Il penultimo comma dell'articolo 7 del Regio decreto 14 giugno 1923, n. 1281, è sostituito dal seguente:

« Non si fa mai luogo a definitiva esclusione dall'avanzamento per i sottotenenti e per i tenenti ».

(Approvato).

Art. 2.

L'ultimo comma dell'articolo 16 del Regio decreto 9 luglio 1926, n. 1303, è abrogato.

(Approvato).

Art. 3.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

Le disposizioni di cui alla presente legge sono applicabili anche ai tenenti già esclusi dal quadro normale di avanzamento ad anzianità al grado di capitano per l'anno 1930.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Proroga del termine per l'esecuzione dei lavori del piano regolatore di ampliamento nella regione del Cavalletto della città di Genova » (N. 446).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Proroga del termine per l'esecuzione dei lavori del piano regolatore di ampliamento nella regione del Cavalletto della città di Genova ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, *segretario*:

Articolo unico.

Il termine di venticinque anni assegnato col Regio decreto 24 luglio 1905 per il compimento delle espropriazioni e dei lavori del piano regolatore e di ampliamento della città di Genova, nella regione del Cavalletto, è prorogato di dieci anni, e cioè fino al 24 luglio 1940.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Forma degli ordini di pagamento e compilazione ed emanazione dei Testi Unici delle disposizioni legislative e regolamentari sull'Amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato » (N. 454).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Forma degli

ordini di pagamento e compilazione ed emanazione dei Testi Unici delle disposizioni legislative e regolamentari sull'Amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, *segretario*, legge lo stampato N. 454.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Alle spese da erogarsi dai funzionari delegati sarà provveduto, in sostituzione dei mandati di anticipazione e a disposizione ora in uso, e con effetto dal prossimo esercizio finanziario, mediante ordini di accredito, sui quali i funzionari stessi disporranno i pagamenti con titoli intestati ai creditori, ovvero, nei limiti autorizzati, i prelevamenti a proprio favore, per i pagamenti da eseguire direttamente.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re — sentiti il Consiglio di Stato e la Corte dei conti — provvederà a formare ed approvare, con le integrazioni e con gli emendamenti riconosciuti opportuni, i Testi Unici coordinati delle disposizioni di legge e di regolamento, concernenti l'Amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato, in vigore a norma del Regio decreto 22 maggio 1924, n. 786, e successive disposizioni, e della presente legge, dopo aver udita una Commissione di tre senatori e tre deputati nominati dai presidenti delle rispettive Assemblee.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Modifiche alla legge 11 marzo 1926, n. 396, sull'ordinamento del Regio Esercito » (N. 460).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Modifiche alla legge 11 marzo 1926, n. 396, sull'ordinamento del Regio esercito ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, segretario, legge lo stampato N. 460.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Gli articoli 4, 6, 13, 17, 19 della legge 11 marzo 1926, n. 396, sull'ordinamento del Regio Esercito con le variazioni ad essi apportate dalle successive leggi, sono sostituiti dai seguenti:

Art. 4. — Il Regio Esercito metropolitano è così ordinato:

- 1 Comando del Corpo di Stato Maggiore;
- 4 Comandi designati d'armata;
- 11 Corpi d'armata territoriali;
- truppe della Sicilia rette da un Comando militare della Sicilia;
- truppe della Sardegna rette da un Comando militare della Sardegna;
- 29 Divisioni militari territoriali;
- 2 Divisioni celeri.

Presso i Comandi di grande unità territoriale sono istituiti 30 Ispettorati di mobilitazione.

Art. 6. GRANDI UNITÀ. — Le grandi unità comprendono:

- 1 Comando di grande unità (Comando di Corpo d'armata, Comando militare della Sicilia, Comando militare della Sardegna, Comando di Divisione militare territoriale, Comando di Divisione celere);

truppe e servizi in misura variabile.

Le truppe e servizi facenti parte di ciascuna grande unità saranno stabiliti dal Ministero della guerra.

Art. 13. SCUOLE MILITARI. — Le scuole militari sono le seguenti:

- a) 2 collegi militari;
- b) 1 Regia Accademia di fanteria e cavalleria;
- c) 1 Regia Accademia di artiglieria e genio;
- d) 1 scuola di applicazione di fanteria;
- e) 1 scuola di applicazione di cavalleria;
- f) 1 scuola di applicazione di artiglieria e genio;
- g) 1 scuola di applicazione di sanità militare;
- h) 1 scuola centrale di fanteria;
- i) 1 scuola centrale di artiglieria;
- l) 1 scuola centrale del genio;
- m) 1 scuola centrale di educazione fisica;
- n) 1 scuola di tiro di artiglieria;
- o) 1 scuola di guerra;
- p) 9 scuole allievi ufficiali di complemento;
- q) 3 scuole allievi sottufficiali.

Alla Regia Accademia di artiglieria e genio ed alla scuola di applicazione di artiglieria e genio è preposto un Comando della Regia Accademia e della scuola di applicazione di artiglieria e genio.

Alla Regia Accademia di fanteria e cavalleria e alla scuola di applicazione di fanteria è preposto un Comando delle Regia Accademia e della scuola di applicazione di fanteria.

Alle scuole centrali di fanteria, di artiglieria, del genio, e di educazione fisica è preposto un Comando delle scuole centrali.

Art. 17. — ARMA DI CAVALLERIA. — L'arma di cavalleria comprende:

- a) 2 Comandi di brigata di cavalleria;
- b) 12 reggimenti di cavalleria;
- c) 4 squadroni di palafrenieri.

Il reggimento di compone di un Comando, 2 gruppi di squadroni.

A ogni reggimento è annesso un deposito territoriale.

Art. 19. — L'arma di artiglieria comprende:

- 1° arma e il servizio territoriale di artiglieria;
- 2° il servizio tecnico di artiglieria.

Costituiscono l'arma e il servizio territoriale di artiglieria;

a) 11 Comandi di artiglieria di Corpo d'armata;

b) 1 Comando di artiglieria della Sicilia;

c) 1 Comando di artiglieria della Sardegna;

d) 30 reggimenti di artiglieria da campagna;

e) 12 reggimenti di artiglieria pesante campale;

f) 1 reggimento di artiglieria a cavallo;

g) 3 reggimenti di artiglieria da montagna;

h) 11 reggimenti di artiglieria pesante;

i) 3 reggimenti di artiglieria da costa;

l) 1 gruppo di artiglieria da costa della Sardegna;

m) 5 reggimenti contraerei auto-campali;

n) 1 reggimento d'artiglieria leggero;

o) 1 reggimento misto della Sardegna;

p) 1 reparto palafrenieri;

q) 12 direzioni di artiglieria con sezioni, il cui numero sarà stabilito per decreto Reale in relazione alle esigenze del servizio.

Il reggimento comprende un Comando ed un numero vario di gruppi.

Ad ogni reggimento è annesso un deposito territoriale.

Costituiscono il servizio tecnico di artiglieria:

a) una direzione superiore del servizio tecnico di artiglieria con centri delle esperienze ed ufficio tavole di tiro;

b) stabilimenti e centri di artiglieria, il cui numero e la cui specie saranno stabiliti con decreto Reale in relazione alle esigenze del servizio.

(Approvato).

Art. 2.

Nell'articolo 18 della legge sull'ordinamento del Regio esercito, la dizione: « Generali comandanti superiori di cavalleria 3 » è sostituita dalla seguente: « Generali comandanti di brigata di cavalleria 2 ».

(Approvato).

Art. 3.

Le modificazioni all'ordinamento di cui ai precedenti articoli saranno introdotte gradual-

mente secondo particolari disposizioni che darà il ministro per la guerra.

(Approvato).

Art. 4.

All'articolo 44 della legge 11 marzo 1926, n. 396, sull'ordinamento del Regio esercito è portata la seguente aggiunta:

« Le cariche di comandanti di divisione celere sono affidate a generali di divisione compresi nel totale dei generali di divisione di cui al presente articolo 44, oppure per incarico temporaneo a generali di brigata compresi nel totale dei generali di brigata di cui pure al presente articolo 44. Per tale incarico si prescinde dal disposto dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1926, n. 397 ».

(Approvato).

Art. 5.

La presente legge entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Modificazione dell'articolo 60 della legge organica per l'Amministrazione della Tripolitania e della Cirenaica in data 26 giugno 1927, n. 1013 » (N. 465).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Modificazione dell'articolo 60 della legge organica per l'Amministrazione della Tripolitania e della Cirenaica in data 26 giugno 1927, n. 1013 ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, segretario:

Articolo unico.

Al primo comma dell'articolo 60 della legge 26 giugno 1927, n. 1013, è sostituito il seguente:

« La presente legge entrerà in vigore il 1° lu-

glio 1927; ma è in facoltà del Ministro delle Colonie, con suo decreto da emanarsi di concerto col Ministro delle Finanze, di sospendere fino a non oltre il 30 giugno 1933, l'applicazione di quelle norme, che egli ritenga non immediatamente attuabili ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Unificazione dei procedimenti per l'esame tecnico delle opere di competenza del Sottosegretariato per la bonifica integrale » (N. 430).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Unificazione dei procedimenti per l'esame tecnico delle opere di competenza del Sottosegretariato per la bonifica integrale ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, segretario, legge lo stampato N. 430.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

I comitati tecnici provinciali, istituiti dall'art. 6 del decreto-legge 18 novembre 1929, numero 2071, stabiliscono i criteri direttivi dei progetti di massima delle opere da eseguirsi a cura diretta dello Stato per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, per la bonifica idraulica, ivi comprese le opere complementari, e per le trasformazioni fondiarie di pubblico interesse quando nei relativi programmi prevalgano le opere anzidette, a termini dell'art. 7 del decreto-legge 18 maggio 1924, n. 753. Resta salvo l'esame dei progetti di massima da parte del Consiglio Superiore dei lavori pubblici.

I progetti esecutivi, quando l'importo di essi

non superi le lire 200.000, sono approvati in linea tecnica, con semplice visto, dai comitati tecnici provinciali che ne accertano la rispondenza ai criteri direttivi prefissi.

I progetti d'importo superiore alle lire 200 mila e quelli delle opere da eseguire in concessione, qualunque sia la spesa prevista, sono sottoposti al Comitato il quale accerta, su rapporto del genio civile e della Milizia Nazionale Forestale, secondo la rispettiva competenza, l'attendibilità delle condizioni di fatto e dei prezzi unitari che hanno servito di base ai progetti stessi.

(Approvato).

Art. 2.

I progetti esecutivi, la cui approvazione in linea tecnica non spetti ai comitati provinciali, sono sottoposti al parere del Consiglio Superiore dei lavori pubblici, e, nei limiti territoriali del Magistrato alle Acque, al Comitato tecnico-amministrativo esistente presso il Magistrato stesso.

Di tale comitato son chiamati a far parte un delegato del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, l'ispettore agrario regionale, previsto dal decreto-legge 18 novembre 1929, n. 2071, due direttori di cattedre ambulanti di agricoltura, un direttore di stazione agraria e un esperto forestale designati dal Sottosegretario per la bonifica integrale, presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Sugli affari che rientrano nella competenza del Sottosegretariato per la bonifica integrale, il Consiglio Superiore e il comitato tecnico amministrativo deliberano su relazione di una commissione relatrice della quale deve far parte un membro agrario o forestale, secondo la natura dell'argomento. Nei casi di minore importanza, potrà riferire il solo membro agrario o forestale.

(Approvato).

Art. 3.

Le disposizioni dell'ultimo capoverso dell'articolo 1 e quelle dell'art. 2 si applicano anche all'esame delle domande di contributo governativo nella spesa degli acquedotti rurali.

(Approvato).

Art. 4.

L'ispettore agrario regionale si pronuncia in sede consultiva sulle domande di contributo statale nella spesa delle seguenti opere, previo parere del genio civile sul merito dei progetti:

1° opere d'irrigazione a servizio di più aziende;

2° opere di provvista d'acqua potabile a servizio di più aziende;

3° strade interpoderali;

4° borgate rurali;

5° fabbricati rurali isolati, quando l'importo di essi superi la somma che sarà indicata per ciascuna zona con decreto del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

(Approvato).

Art. 5.

L'ispettore agrario regionale si pronuncia pure in sede consultiva, con facoltà di sentire il genio civile, sulle domande di contributi e di premi:

1° per opere di sistemazione agraria, a sensi della legge 16 giugno 1927, n. 1042;

2° per opere d'irrigazione a servizio di una sola azienda;

3° per i fabbricati rurali quando l'importo sia inferiore alla somma stabilita a termini del n. 5 del precedente art. 4;

4° per dissodamento di terreni;

5° per trasformazioni fondiari nell'Agro romano, da sussidiarsi con i fondi della Cassa di colonizzazione.

L'ispettore inoltre si pronunzia, sempre in sede consultiva:

1° sulle domande di contributo nell'interesse sui mutui per fabbricati rurali;

2° sulle domande di mutuo per bonifica agrario, a norma delle leggi sul bonificamento agrario dell'Agro romano.

Nei limiti di valore che saranno fissati dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste, l'ispettore è competente ad accertare la rispondenza tecnica e la convenienza economica dei progetti di opere di miglioramento agrario quando l'attuazione dei progetti stessi debba essere finanziata, in esecuzione dei Regi decreti-legge 22 di-

cembre 1927, n. 2577 e 26 febbraio 1928, numero 410 e della legge 27 giugno 1929, n. 1108, da enti ed istituti diversi da quelli indicati nell'art. 22, 2° comma del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509.

L'accertamento predetto e l'approvazione data dall'ispettore con visto in calce a ciascun progetto, valgono ad attestare, in linea tecnica, la concedibilità del mutuo agrario e del beneficio, ad esso concesso, del concorso statale negli interessi.

(Approvato).

Art. 6.

Il Ministro per l'agricoltura e per le foreste stabilisce l'importo massimo delle opere per le quali l'ispettore può direttamente provvedere alla concessione dei contributi di cui ai precedenti articoli, ad eccezione di quelli previsti al n. 5 dell'art. 5 che sono sempre accordati direttamente dal Ministero.

Lo stesso Ministro stabilisce annualmente il limite complessivo di somma, entro il quale ciascun ispettore regionale può disporre pagamenti di contributi, secondo le norme della legge e del regolamento sulla contabilità generale dello Stato.

I provvedimenti di concessione di contributi sono comunicati dall'ispettore alla ragioneria centrale del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ai fini del controllo prescritto dagli articoli 50 e 55 del Regio decreto-legge 18 novembre 1929, n. 2440.

(Approvato).

Art. 7.

Gli ispettori agrari partecipano, con voto consultivo, ai consigli di amministrazione degli istituti speciali di credito di cui all'art. 14 del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 9509, che esercitano il credito agrario nella circoscrizione dell'ispettorato.

Con decreto del Ministro per l'agricoltura e per le foreste sarà designato l'ispettore agrario che deve partecipare al consiglio di quegli istituti che esercitano la loro attività in più regioni.

(Approvato).

Art. 8.

Fino a quando saranno mantenuti gli uffici decentrati per le opere pubbliche, previsti dai decreti-legge 7 febbraio 1926, n. 192, 7 luglio 1925, n. 1173 e 15 agosto 1925, n. 1636, le disposizioni dell'art. 2 si applicheranno anche ai comitati tecnico-amministrativi presso l'ispettorato per la Maremma toscana, i Provveditorati alle opere pubbliche dell'Italia meridionale e delle Isole e l'Alto Commissariato per la provincia di Napoli.

La composizione del comitato presso l'Alto Commissariato per la provincia di Napoli resta però ferma, con la sola aggiunta dell'ispettore agrario regionale per la Campania, che ha pure la veste di delegato del Sottosegretariato per la bonifica integrale, ai fini dell'art. 4 del Regio decreto 27 settembre 1929, n. 1726.

Per i comitati degli altri uffici decentrati il Sottosegretariato determina a quale dei membri agrari spetti la qualifica di delegato.

(Approvato).

Art. 9.

Le disposizioni della presente legge avranno effetto dal giorno della pubblicazione di essa nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, ad eccezione di quelle degli articoli 4, 5, 6 e 7 che entreranno in vigore dal 1° luglio 1930.

In dipendenza dell'entrata in vigore delle nuove norme si intenderanno abrogate le disposizioni esistenti che siano con esse incompatibili o che regolino la stessa materia.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 33, concernente la istituzione di un Ente autonomo denominato « Esposizione Biennale Internazionale d'Arte » con sede in Venezia » (N. 435).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 33, concernente la istituzione di un

Ente autonomo denominato: « Esposizione Biennale Internazionale d'Arte » con sede in Venezia ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darme lettura.

VALVASSORI-PERONI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 33, concernente la istituzione di un Ente autonomo denominato « Esposizione Biennale Internazionale d'Arte » con sede in Venezia.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1929, n. 2182, che riordina il Consiglio di amministrazione della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali » (N. 402).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1929, n. 2182, che riordina il Consiglio di amministrazione della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali ».

Invito l'onorevole sottosegretario di Stato per le corporazioni a dichiarare se consente che la discussione abbia luogo sul testo modificato dall'Ufficio centrale.

TRIGONA, sottosegretario di Stato per le corporazioni. Consento.

PRESIDENTE. Prego allora il senatore segretario Valvassori-Peroni di dar lettura del disegno di legge nel testo dell'Ufficio centrale.

VALVASSORI-PERONI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 26 dicembre 1929, n. 2182, che riordina il Consiglio di amministrazione della Cassa nazionale per le assicurazioni sociali, sostituendosi all'articolo 1 del Regio decreto-legge me-

desimo, nel comma relativo all'articolo 18 (1° comma), alle parole: *due dei rappresentanti degli assicurati*, le altre: *due fra i consiglieri rappresentanti delle Confederazioni dei sindacati fascisti*.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo unico.

GARBASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARBASSO. Mi voglia scusare il Senato se torno a parlare. Io vorrei pregare la Commissione, e per essa il relatore, a voler rinunciare a questo emendamento in quanto, mentre lo scopo che esso si propone è quello di portare una maggiore precisione legislativa, in realtà le cose, a mio giudizio, rimangono meno chiare di prima.

Si tratta di questo: nel disegno di legge per la riforma del Consiglio di amministrazione della Cassa Nazionale per le Assicurazioni sociali c'è una disposizione per la costituzione di un Comitato esecutivo del quale fanno parte quattro consiglieri eletti dal Consiglio, due fra i rappresentanti dei datori di lavoro e due fra i rappresentanti degli assicurati. La Commissione invece propone che questo Comitato venga composto da quattro consiglieri eletti due fra i rappresentanti dei datori di lavoro e due fra i consiglieri rappresentanti delle Confederazioni dei Sindacati Fascisti.

Si dice che ciò corrisponde meglio alla realtà delle cose, in quanto nell'elencazione dei membri del Consiglio si trovano successivamente i rappresentanti dei datori di lavoro ed i rappresentanti delle Confederazioni dei Sindacati Fascisti. Ma io vorrei far notare all'onorevole Suardo che vi è anche nel Consiglio il rappresentante dell'Associazione del pubblico impiego.

Quindi la dizione «rappresentanti degli assicurati» è più larga e più comprensiva e corrisponde meglio al pensiero del legislatore che ha voluto lasciare la possibilità di scegliere quei due consiglieri fra i rappresentanti delle Confederazioni dei lavoratori e quello dell'Associazione del pubblico impiego. Questo indubbiamente deve essere stato lo scopo della dizione del testo governativo.

Non vi può essere dubbio che tra i rappresentanti degli assicurati vi siano i rappre-

sentanti delle Confederazioni Sindacali, ma è certo che tra essi c'è anche il rappresentante del pubblico impiego, il quale con la dizione proposta dall'onorevole relatore resterebbe praticamente escluso e si troverebbe in una evidente condizione di minorità.

Non credo nemmeno sia il caso di complicare le cose dicendo «due consiglieri rappresentanti delle Confederazioni ovvero della Associazione del pubblico impiego». È meglio tornare alla dizione del progetto governativo.

Dopo questa ragione teorica, che mi sembra abbia la sua importanza, vorrei aggiungere, a favore della mia tesi, anche una ragione pratica: se noi infatti introduciamo questa modificazione nel disegno di legge, esso dovrà ritornare alla Camera per la necessaria approvazione e quindi non diventerà legge che tra parecchi mesi, cosa che evidentemente non turberà tanto l'andamento legale dell'amministrazione della Cassa Nazionale quanto invece metterà in un certo modo i membri attuali del Comitato esecutivo in una posizione antipatica perchè essi non saprebbero se ci siano o non ci siano legalmente e aspetterebbero per molto tempo questa legalità. Dunque sia per considerazioni di giustizia, per non escludere cioè il rappresentante degli impiegati, sia per ragioni pratiche, per non causare una posizione di disagio ai membri del Comitato esecutivo, io vorrei pregare l'onorevole relatore della Commissione di consentire che si tornasse alla dizione governativa.

SUARDO, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SUARDO, *relatore*. Il rilievo della Commissione si ispirava a ragioni di forma e di precisione legislativa. Infatti il decreto-legge della cui conversione si tratta ha sostituito ovunque alla formula «assicurati obbligatori», che aveva in sè qualcosa di meno spontaneo, la formula «rappresentanti delle Confederazioni dei sindacati fascisti» il che dà a questa rappresentanza un tono più simpatico, in quanto sostituisce alla figura dell'assicurato obbligatorio quella del lavoratore previdente, che concorre col suo danaro alla forma di previdenza che lo garentisce.

Questo emendamento, che risponde anche alla dizione degli altri articoli del decreto-legge, ha avuto il consenso del Ministero delle corpo-

razioni. Se tuttavia, soprattutto per le ragioni pratiche espresse dal senatore Garbasso, cioè per il fatto che il disegno di legge dovrebbe, così emendato, tornare alla Camera, il Ministero delle corporazioni non ha niente in contrario a rinunciare all'emendamento, la Commissione aderisce al ritorno alla precedente dizione.

TRIGONA, *sottosegretario al Ministero delle corporazioni*. Il Ministero non ha nessuna difficoltà.

PRESIDENTE. Metto allora in votazione l'articolo unico nel testo ministeriale:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 26 dicembre 1929, n. 2182, che riordina il Consiglio di amministrazione della Cassa nazionale per le assicurazioni sociali.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 185, recante modificazioni al trattamento doganale del tè e mate » (N. 455).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 185, recante modificazioni al trattamento doganale del tè e mate ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 185, recante modificazioni al trattamento doganale del tè e mate.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 marzo 1930, n. 124, che reca modificazioni alla tassa di consumo sul caffè ed alla imposta di fabbricazione sui surrogati del caffè » (Numero 456).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 marzo 1930, n. 124, che reca modificazioni alla tassa di consumo sul caffè ed alla imposta di fabbricazione sui surrogati del caffè ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 12 marzo 1930, n. 124, che reca modificazioni alla tassa di consumo sul caffè ed alla imposta di fabbricazione sui surrogati del caffè.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 ottobre 1929, n. 1894, concernente la costituzione di una Sezione di credito fondiario del Banco di Napoli » (N. 310).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 ottobre 1929, n. 1894, concernente la costituzione di una Sezione di credito fondiario del Banco di Napoli ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 10 ottobre 1929, n. 1894, concernente la costituzione di una Sezione di credito fondiario del Banco di Napoli.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto legge 25 novembre 1929, n. 2138, che approva una Convenzione modificativa di quelle vigenti con la Società « Puglia » per l'esercizio delle linee di navigazione sovvenzionate costituenti il gruppo VI (Bari) » (N. 442).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 novembre 1929, n. 2138, che approva una Convenzione modificativa di quelle vigenti con la Società « Puglia » per l'esercizio delle linee di navigazione sovvenzionate costituenti il gruppo VI (Bari) ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 novembre 1929, n. 2138, che approva una Convenzione modificativa di quelle vigenti con la Società « Puglia » per l'esercizio delle linee di navigazione sovvenzionate costituenti il gruppo VI (Bari).

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 luglio 1929, n. 1634, che approva la Convenzione con la Società Veneziana di navigazione a vapore per l'esercizio della linea Italia-Calcutta » (N. 431).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione

in legge del Regio decreto-legge 19 luglio 1929, n. 1634, che approva la Convenzione con la Società Veneziana di navigazione a vapore per l'esercizio della linea Italia-Calcutta ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 luglio 1929, n. 1634, che approva l'annessa convenzione stipulata l'11 aprile 1929 con la Società veneziana di navigazione a vapore, sedente in Venezia, per l'esercizio della linea di navigazione Italia-Calcutta.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 febbraio 1930, n. 84, concernente modifiche al Regio decreto-legge 10 agosto 1928, n. 2034, contenente provvedimenti necessari per assicurare il funzionamento della Croce Rossa Italiana » (N. 424).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 febbraio 1930, n. 84, concernente modifiche al Regio decreto-legge 10 agosto 1928, n. 2034, contenente provvedimenti necessari per assicurare il funzionamento della Croce Rossa Italiana ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 12 febbraio 1930, n. 84, concernente modifiche al Regio decreto-legge 10 agosto 1928, n. 2034, contenente provvedimenti necessari per assicurare il funzionamento della Croce Rossa Italiana.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 novembre 1929, n. 2072, concernente nuove concessioni in materia di temporanea importazione » (N. 432).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 novembre 1929, n. 2072, concernente nuove concessioni in materia di temporanea importazione ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 14 novembre 1929, n. 2072, concernente nuove concessioni in materia di temporanea importazione.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei primi dodici disegni di legge testè approvati per alzata e seduta. Avverto gli onorevoli colleghi che alla fine della tornata odierna avrà luogo una seconda votazione a scrutinio segreto.

Dichiaro aperta la votazione.

Le urne rimangono aperte.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 » (N. 449).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 ».

Ha facoltà di parlare il senatore Miliani.

MILIANI. Onorevoli senatori, parlerò brevemente della istruzione tecnico-professionale ed in particolare delle scuole di avviamento al lavoro e delle biblioteche circolanti e popolari, che stimo strettamente connesse a quel ramo di insegnamento. Tenendo conto dell'ora e di quanto il ministro dell'educazione nazionale ha detto nell'altro ramo del Parlamento, e cioè che in breve tempo presenterà un disegno di legge relativo alle scuole di cui io intendo occuparmi, potrò limitare il mio dire a qualche accenno e a qualche raccomandazione. Però non mi è sembrato inopportuno che per quanto possa essere modesta la mia voce, non mancasse, tra gli altri problemi che sono stati discussi e che si discuteranno in quest'Aula per l'esame del bilancio dell'educazione nazionale, la trattazione di questo, a cui guarda naturalmente e certamente con sommo interesse il maggior numero degli italiani.

Le scuole di avviamento al lavoro, come ognuno sa, sono sorte dalla trasformazione delle scuole complementari e dei corsi integrativi, allo scopo di soddisfare alle esigenze culturali delle masse lavoratrici e della piccola borghesia, per elevarne la capacità produttiva e l'educazione morale. Lo che, in altri termini, vale quanto dire l'avviamento graduale e razionale a tutte le forme dell'attività umana e del lavoro nell'agricoltura, nell'industria e nel commercio. Per dare a queste scuole un assetto, sia pure di carattere transitorio - ormai possiamo dirlo, giacchè è in studio un progetto che deve meglio organizzarle, - furono, in forza dell'articolo 13 della legge 9 gennaio 1929, stabiliti i Consorzi provinciali. Questi Consorzi, ad onta della buona volontà

che in molte parti è stata spiegata dai dirigenti e dai componenti, fin qui non hanno potuto rispondere come si sarebbe desiderato al loro scopo, in quanto sono mancati ad essi molti degli elementi essenziali: fra le altre cose - l'onorevole ministro lo sa - non hanno nemmeno un segretario e un ufficio proprio. Però è da ritenere che, col disegno di legge di cui siamo in attesa, o i consorzi avranno quanto è necessario o, meglio forse, si provvederà diversamente. A me non piace ricorrere alla troppo frequente e facile domanda di un aumento di mezzi; preferisco chiedere al Governo se non creda, nel fare la graduazione dei problemi da risolvere, di dover mettere in primo piano questo dell'istruzione tecnico-professionale.

L'alta mente del ministro ponderi se sia indispensabile, com'io penso, di non ritardare la preparazione rispondente alle esigenze attuali dei soldati e dei graduati di truppa del grande esercito del lavoro e della produzione.

Noi effettivamente oggi, e credo di non potere essere contraddetto, su questo punto ci troviamo ad avere almeno i mezzi per la preparazione di coloro che saranno i professori, i medici, gli ingegneri, i capitani, se volete, dell'industria e dell'agricoltura; ma questi alti ufficiali spesso mancano di dipendenti che sappiano assecondarli ed eseguirne gli ordini come si conviene. Vero è che da più parti si dice e si ripete (e l'ho sentito anche da qualcuno di quelli che sono in quest'Aula): «Ma che volete insegnare a quelli che vivono nelle campagne! Essi ne sanno più dei professori e dei direttori di cattedre ambulanti!». Ora questa risposta facilonza non può, non deve esser data, se si considerano quali sono oggi le condizioni dell'agricoltura, la quale, malgrado tutto, ha fatto dei grandissimi passi, specialmente nelle iniziative del Regime Fascista e della battaglia del grano; ma non è detto che, se si fossero trovate delle milizie più rispondenti di quel che oggi non siano, i passi fatti non avrebbero potuto essere anche più rapidi e sicuri.

Però io domando semplicemente al Governo che si dia la giusta importanza all'istruzione professionale e che soprattutto si cerchi di fare i maestri, di avere le officine, i laboratori, i campi sperimentali, perchè, come ha detto

il nostro sommo Poeta «poichè a risponder la materia è sorda», conviene che coloro che dovranno per tutta la loro vita adoperare la materia, abbiano cominciato a trattarla sin dai primi anni della loro vita. Il simbolo, la rappresentazione, la cifra - così ci hanno insegnato nelle nostre scuole - sono cose bellissime e utilissime, ma sono bellissime e utilissime quando si sanno stabilire i rapporti tra queste rappresentazioni, questi simboli e la realtà delle cose. Perchè altrimenti avviene che, con la facilità con cui si impara a cancellare un disegno, a cancellare un errore di cifre e di parole sulla carta, quelli che non hanno fatto altro che lavorare sulla carta, quando si trovano ad aver che fare con la materia che, come ha detto Dante, è sorda, diventano sfiduciati, diventano degli spostati, diventano delle persone che forse sanno parlare ma non sanno agire.

Era questo un punto che mi premeva di mettere in evidenza. Ora vorrei rilevare che i programmi, che sono stati mandati all'esame dei novantatre Consigli provinciali dei Consorzi per l'istruzione professionale, mentre sono assai diffusi negli insegnamenti teorici, il tempo che si accorda in base ai detti programmi è troppo ristretto nei riguardi delle esercitazioni pratiche. Come si conciliano questi due punti? Secondo me, facendo dei veri insegnanti, i quali siano in grado, durante le esercitazioni pratiche, di spiegare i principi teorici che alle esercitazioni stesse si riferiscono.

Ma questo è molto difficile se non si hanno insegnanti, che, alla loro volta, provengano da scuole dove abbiano appreso lavorando. In sostanza, il problema sta tutto qui. Dal 500 in poi il nostro artigianato è fiorito dove e quando maestri sapevano spiegare agli allievi lavorando. Soltanto così facendo potremo trovare la conciliazione tra il lavoro e i programmi, conciliazione che potrà dare i migliori risultati.

Un altro problema che si riferisce all'insegnamento professionale, è quello dell'educazione domestica nell'insegnamento femminile. A me pare che quella parte che a questo insegnamento si dà oggi nei corsi di avviamento per le sezioni femminili, sia troppo scarsa. Il Governo Fascista, che è tanto benemerito per la valorizzazione della famiglia, a me pare che debba mettere la massima attenzione nel dare alla donna,

a qualunque grado appartenga, una cultura adatta a farla diventare una buona madre di famiglia. Ho avuto occasione di occuparmi a lungo di questo ramo di insegnamento speciale ed ho osservato che, qualora si trovino anche qui insegnanti che sappiano veramente fare e nel tempo stesso abbiano la necessaria cultura, si raggiungono i migliori risultati. In due anni ho veduto una scuola, da cui le ragazze non solo uscivano in grado di fare i rammen-di e la cucina di casa, ma avevano tutto quell'insieme di cognizioni relative all'igiene e quella modesta somma di notizie riferentisi alla storia e alla vita nazionale che sono necessarie. Eppure in questa scuola le allieve avevano moltissime ore di lavoro manuale.

Veramente il Vangelo dice: *l'uomo non vive di solo pane*; ma qui per uomo s'intende anche la donna, come per pane s'intende anche tutto quell'insieme di cose che rendono confortevole la casa, perchè, pur avendo la casa con tutte le comodità che offre la tecnica moderna, se la donna che la regge nulla sa fare per il suo buon governo, ci troveremmo nella stessa condizione in cui sono gli Stati Uniti d'America, dove c'è una crisi della vita familiare.

Ricordo che in proposito è stato fatto già parecchio. Tra l'altro ricordo un magnifico discorso, che, se si fosse stampato, dovrebbe essere largamente diffuso, discorso che tenne l'on. Turati alla scuola di Roma al Celio, in occasione dell'inaugurazione di quella scuola. Egli allora espose un vero programma per l'educazione domestica. Ci sono alcune insegnanti, in diverse scuole d'Italia, che hanno queste qualità; ma non spetta loro nessun diritto giuridico e non hanno una posizione speciale che faccia in modo che il titolo che esse si sono acquistate più col lavoro che col'esame valga qualche cosa per la loro carriera. Intanto raccomandando vivamente che si tenga conto di tali insegnanti che già si sono rese benemerite dell'insegnamento dell'economia domestica, affinchè sia assicurato loro uno stato giuridico ed una carriera nel progetto che l'onorevole ministro dice di aver già in preparazione.

Ancora poche parole sul problema delle biblioteche popolari circolanti, che potrei chiamare volentieri, come in Inghilterra, le biblioteche per tutti. Orbene mi pare che queste

biblioteche di carattere popolare siano assolutamente indispensabili. In alcuni comuni ci sono stati degli amministratori che provvidamente le hanno preparate; ma nella maggior parte dei comuni queste biblioteche fanno difetto. Io vorrei che le spese per queste biblioteche fossero considerate come obbligatorie. Non debbo dirlo qui dove ci sono tanti alti e benemeriti insegnanti di tutti i gradi, ma l'insegnamento avuto alla scuola dopo poco tempo lo si comincia a dimenticare. Le cognizioni fuggevoli che noi apprendiamo qualche volta, anche se presentate in smaglianti conferenze, spariscono: questo non avverrebbe se vi fossero alla portata di tutti dei libri dove queste cognizioni possono essere rinfrescate. Poi molto bisogna badare alla formazione di queste biblioteche e di coloro che vi sono preposti affinchè possano rispondere con criteri moderni alle esigenze della coltura e della vita.

Vi sarebbe da ultimo l'importantissimo argomento dei libri di testo per le scuole di cui ho parlato; ma il Governo già provvede al libro di Stato per le scuole elementari ed io confido che vorrà seguirne per questa via. Intanto piacemi aderire a quanto ieri l'altro disse il collega Gabbi affinchè possiamo liberarci presto dalle cattive traduzioni e da compilazioni insufficienti e piene di errori. Son lieto di segnalare il « Manuale del contadino », ottimo sotto ogni riguardo, ottenutosi a seguito di un concorso indetto dal Ministero di agricoltura.

Dopo questo non voglio più oltre trattenermi al Senato, e concludo che è arrivato il tempo di agire, più che in estensione, in profondità; se da una parte lo Stato fa tutto il possibile per l'elevamento materiale e morale di tutto il popolo italiano, ciascuno di noi, nella misura delle sue forze, deve cercare di contribuirvi potendo solo così mostrarsi, con i fatti e con le parole, amico del Regime e del Duce. (*Applausi*).

GENTILE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENTILE (*segui di attenzione*). Onorevoli senatori. Vogliate consentirmi di richiamare l'attenzione del Governo e la vostra sopra alcuni dei problemi più urgenti dell'educazione nazionale. Lo farò con la maggiore possibile brevità e discrezione, consapevole della delicatezza di certi argomenti e del fastidio infinito

che in tutti gli animi seri e pensosi degli interessi più gravi della Nazione, producono certe polemiche, a cui troppo facilmente e con sorprendente dimenticanza di quello che tutti oggi chiamiamo lo stile fascista della vita pubblica italiana da taluno s'indulge nella stampa e nello stesso Parlamento.

Comincio da alcuni problemi che possono parere di carattere formale ed estrinseco. Il Senato ha plaudito alla trasformazione del Ministero dell'istruzione pubblica in Ministero dell'educazione nazionale: non perchè col nuovo titolo si potesse allargare o si sia infatti allargata la sfera d'azione e la competenza di questo Dicastero. Il quale è stato sempre indirizzato a promuovere e disciplinare i mezzi della formazione spirituale, e di tutta la formazione spirituale, della Nazione. Ma s'è voluto con termine che eliminasse ogni possibile equivoco affermare, in momento opportuno, che tale è il dovere e il diritto dello Stato attraverso questo suo Dicastero: non curare semplicemente l'intelligenza, ma tutto l'uomo. E si è cominciato col riportare dentro l'organismo del Ministero, e perciò dell'azione diretta dello Stato, quella educazione fisica, che è essa stessa educazione del carattere e della volontà e perciò della personalità dell'uomo; la quale era stata in un primo tempo delegata ad un'opera parastatale — ormai altamente benemerita — l'Opera Nazionale Balilla. Orbene, la fusione non è per anco interamente avvenuta. L'Opera Balilla conserva una sorta non ben definita e non ben definibile di autonomia, che non è compatibile con l'unità dell'azione governativa: autonomia che non saprei dire precisamente se importi una duplicità di burocrazia non conveniente al bilancio nazionale, ma certo dà luogo a una duplicità e concorrenza di iniziative e di attribuzioni di Governo che non possono conferire alla rapidità, coerenza e compattezza dei provvedimenti.

Segno indubbio di questa incerta situazione in cui rimane tuttavia l'Opera Nazionale Balilla, parmi il fatto che essa, quantunque divenuta organo dello Stato, conservi la delega delle scuole non classificate in una o due regioni italiane; di scuole, cioè, che per legge lo Stato non gestisce direttamente, ma affida ad Enti autonomi. Nè è detto che di quella

legge benefica e importantissima per un'efficace cura dell'analfabetismo si possa augurare l'abrogazione, quantunque per incuria di neglienti provveditori abbia dato luogo nell'applicazione a inconvenienti non lievi.

Dirò di più. Fusa l'Opera Balilla nel Ministero dell'educazione è desiderabile che tutta l'educazione fisica — che viceversa è educazione dell'animo — non rimanga sequestrata in una speciale Direzione generale, e divisa dal resto dell'educazione o istruzione che voglia chiamarsi: divisa cioè dal resto delle membra con cui fa corpo, e in cui ha il suo significato. L'educazione dell'uomo è unica e inscindibile, perchè l'uomo non si ha a fette. Il centro dell'educazione impartita dallo Stato è nella scuola. Alla quale ogni forma di educazione si deve coordinare in un tutto organico con unità di criteri e di vita. Altrimenti si torna all'astratta istruzione che non è educazione. Astrazione assurda e funesta.

Così nell'attuale ordinamento del Ministero è artificioso, mi sembra, tener distinte fra loro l'istruzione media classica da quella professionale. L'unità della direzione di più scuole non può esser data che dal criterio dell'età degli alunni, criterio che la impone. L'istruzione degli alunni dagli 11 ai 18 anni di età, comunque e dovunque impartita, non può essere affidata che ad un solo organo centrale. Due organi collaterali non si riesce a coordinarli: coordinati, non si mantengono paralleli, ma marciano ognuno per strade divergenti. Chi voglia poi dare maggiore sviluppo e considerazione all'istruzione professionale e fare che questa sia tenuta in più alto onore dal Paese ha da riunire l'istruzione professionale alla istruzione media, i cui istituti godono meritamente di una fama meglio stabilita di istituti ben definiti, e disciplinati.

Altra innovazione che turba l'organismo del Ministero è stata, a parer mio, quella per cui sono stati tolti dalla dipendenza del Direttore generale per l'istruzione media, facendone un organo a sè, i convitti nazionali che raccolgono esclusivamente, o quasi, alunni di scuole medie e, quel che è ancora meno giustificabile, gli istituti medi privati e pareggiati. Chi sovrintende all'istruzione privata e pareggia-

ta non può avere criteri direttivi che non siano precisamente quelli di colui che sovrintende alle scuole medie governative; nè questi può dirigere l'istruzione media se non ha alla sua dipendenza anche le scuole private e pareggiate. Si pensi, oltre che all'unità politica e alla disciplina generale della scuola, alla materia degli esami e alle regificazioni degli istituti pareggiati.

Si può ben conservare il posto d'ispettore generale istituito dalla legge 17 giugno 1929, n. 1128, o meglio dal decreto-legge, che fu da quella legge approvato. Posto che è bene ci sia, ed è occupato da funzionario degnissimo. Ma sarebbe bene che si ristaurasse l'unità di quella Direzione generale.

E per ciò che riguarda la struttura che sotto il ministro Belluzzo si diede al Ministero, una parola ancora intorno al Consiglio superiore, organo centrale e vitale di questo Dicastero. Nella sua forma attuale esso è stato costituito dal Regio decreto 29 novembre 1928, n. 2751. È composto di 46 consiglieri e diviso in cinque sezioni con competenza dall'istruzione elementare alle scuole artistiche. Alcune branche, come l'istruzione elementare e l'insegnamento professionale e medio, non possono alimentare se non artificiosamente un collegio che si intitoli e voglia essere un Consiglio Superiore. La grande diversità delle attribuzioni (dalle scuole elementari alle scuole artistiche) impone che esso sia formato di persone di assai diversa cultura e competenza, cosicchè il riunirle ancora insieme nelle sezioni unite è praticamente inutile per non dire pericoloso. Il parere che ne vien fuori è senza autorità, e talora può ferire per ragioni di gerarchia culturale, che nel campo dell'istruzione non possono trascurarsi, l'amor proprio delle autorità e dei corpi che a quei pareri si debbono conformare. Se poi esso si fa funzionare esclusivamente per sezioni, poichè queste, specialmente per alcune parti come l'istruzione superiore, sono composte d'un numero troppo esiguo di membri, si perdono quei vantaggi che l'Amministrazione deve attendere da un collegio: la competenza tecnica e il largo dibattito delle opinioni.

Il fatto è questo: che, pur essendo l'odierno Consiglio Superiore composto di persone eminenti della scienza e della politica e presieduto

da un uomo della competenza del nostro illustre collega senatore Fedele, si ha generalmente l'impressione che non ci sia più in Italia un Consiglio Superiore della pubblica istruzione. (*Commenti*).

E veniamo all'istruzione elementare. Nell'altro ramo del Parlamento, nella discussione di questo Bilancio, fu oscuramente detto che la riforma di questa parte dell'istruzione non fu dettata da spirito fascista. Fu affermato che nei programmi del 1923 non spira infatti l'alto del Fascismo, perchè essi furono dettati da preoccupazioni di carattere pedagogico, ma non ispirati da concezioni politiche. Parole gravi; ma nè chiare nè esatte; e non giustificate dall'oratore che le pronunziò, quando aggiunse che quella riforma tendeva solo ad eliminare le manchevolezze e inorganicità dei programmi; e non vi sarebbe poi riuscita!

No, quella riforma andò alle radici, e v'infuse la più pura linfa dello spirito fascista, se fascismo è energia e slancio spirituale, è personalità e carattere, spontaneità e disciplina, artistica genialità e senso religioso della vita. L'oratore a cui mi riferisco lamenta oggi un abbassamento nella istruzione grammaticale degli alunni. Ahimè, che passatismo desolante!

Passiamo alle scuole medie. Le quali per concorde giudizio sono in costante progresso. E il progresso sarebbe maggiore se ogni piccolo difetto notato da questo o da quello non facesse rimettere troppo spesso in discussione ora l'una ora l'altra disposizione, ingenerando negli animi la persuasione, che non vi sia nulla di saldo, o che debba restar saldo: nessun programma sicuro da attuare e a cui convenga lavorare oggi poichè converrà pure lavorarvi domani e doman l'altro. Un giorno fu inventata la spiritosa teoria dei *ritocchi*: ritocchi nei particolari, senza toccare la sostanza. Teoria spiritosa, che, come tutte le spiritosaggini, alla prova si dimostrò insidiosa e fallace a tal punto che a un tratto ci si accorse che era tempo di finirla e di pigliare la cosa sul serio, poichè concerne gl'interessi più gravi dei nostri figli e della Nazione. Vedo con sorpresa anche il nostro venerato relatore senatore Torraca compiacersi di un piccolo ritocco, che non so se sia l'ultimo, almeno alla data d'oggi: quello delle

classificazioni per trimestri e non più per bimestri! Ma queste erano le riformette vecchio stile, gaudio e vanto dei vecchi Governi (*commenti*), che, non avendo idee da realizzare o possibilità di realizzarne una tra le tante che tumultuavano nell'arena parlamentare, si gingillavano nell'eterno lavoro di Sisifo dei regolamenti e delle circolari. Ma veramente crederà un uomo che sia vissuto nella scuola, che la vita e la salute di essa possa dipendere da simili quisquillie? E intanto per amore di esse si lascia sempre nel provvisorio quello che, come legge o regolamento, dev'essere lo scheletro dell'organismo scolastico: scheletro d'ossa, che non riescono mai a indurirsi e a dare alla scuola una spina dorsale, una fisionomia, una forma. Tanto, alla perfezione in simili ammiccioli non si giungerà mai; e per incauto desiderio d'un meglio che due giorni dopo ci si accorgerà che non è meglio, si scuote e si scrolla senza tregua il bene; e non si educano gli Italiani all'essenziale nella vita d'ogni popolo civile: il senso della legge. Che è legge ad un patto: che non muti da un giorno all'altro.

Prevedo la facile obiezione: troppo facile! Si è dunque alle colonne d'Ereole? Ma ho bisogno di rispondere ai nuovi Ulissi, che questa irrequieta voglia di andare più in là, sempre più in là, in quest'umile mare dei regolamenti scolastici è vana appunto perchè in questo campo non è possibile cosa perfetta, ossia non ci sono colonne d'Ereole? — E allora? — Allora, un po' di pazienza. E non si stia sempre a misurare, a pesare, a cincischiare i programmi, col solo effetto di istigare alunni svogliati e mammine tenerissime a sospettare che così come sono i programmi impongano alle nuove generazioni fardelli intollerabili. Non si stia sempre a cercare la pietra filosofale nella materia dell'esame di Stato, con quel bel risultato che si è ottenuto a furia di ritocchi periodici: che se n'è fatto una specie di ghigliottina a vapore che in tre ore fa la testa a centomila messi in fila.

L'illustre relatore del Bilancio ci ha detto: « Non pare che tutte le modificazioni introdotte dall'onorevole Belluzzo nel procedimento degli esami abbiano dato buoni risultati. Il tempo di venti giorni assegnato alle prove non è stato dappertutto sufficiente abbastanza. In qualche sede, la presenza di due soli commissari

estranei in Commissioni formate in maggioranza da professori del luogo, non è valsa ad assicurare la perfetta obiettività dei giudizi ». Con l'ultimo ritocco infatti s'è voluto che le Commissioni esaminatrici, qualunque fosse il numero dei candidati, nelle piccole sedi e nelle grandi città, dove la quantità dei giovani da esaminare si moltiplica, dovessero esaurire il loro mandato in quel certo numero di giorni. Evidente il motivo: perchè gli esami non costassero troppo. E perchè non costassero troppo, i componenti delle Commissioni dovevano essere scelti sul luogo, fosse possibile o no ai fini di quell'obiettività di giudizio che vuol essere il carattere essenziale dell'esame di Stato; e ridotti di numero in ciascuna Commissione, anche se la riduzione importi il sacrificio della competenza nel Collegio che giudica. Se il Ministero vorrà integralmente pubblicare le relazioni dei presidenti di tutte le Commissioni — ancorchè non tutti si sentano di dire netto quello che pensano — si vedrà con quale serietà gli esami dell'anno scorso siano stati fatti, e come ragionevole perciò il desiderio di tanti che si ritorni piuttosto all'antico, facendola finita con questi esami di Stato *pro forma*.

Praticamente, io mi permetto di esprimere a S. E. il ministro Giuliano, che nell'esame di Stato ha sempre creduto, un voto che ai maligni potrà parere immodesto, ed è modestissimo: che si ritorni ai principii, come voleva Machiavelli: che la Commissione esaminatrice cioè possa, come una volta, funzionare divisa in due Sottocommissioni; ciò che farà sì che la sessione di esami non si prolunghi eccessivamente senza bisogno di accelerare soverchiamente il ritmo dei suoi lavori, come avvenne lo scorso anno con grande sacrificio degli esaminatori e con grande pregiudizio alla serietà dell'esame.

TORRACA. Questo si è fatto anche quest'anno.

GENTILE. No; se in qualche sede si fece, fu fatto a dispetto della legge. Occorrerebbe anche tornare al rispetto dello spirito e della lettera del Regolamento e cioè evitare che della Commissione facciano parte professori della scuola o anche della sede, come è avvenuto per ragioni di gretta economia nell'anno scorso, il che fece discendere il livello dell'esame e scosse la fiducia negli effetti benefici dell'esame di Stato.

Ad impedire poi che le Commissioni sieno composte di elementi scelti a capriccio o a caso e non tra i più meritevoli insegnanti, occorre prestabilire, in base a requisiti idonei, la formazione di ruoli di esaminatori; cosicchè professori di scarsa anzianità e di capacità non sperimentata non siano nominati commissari di esame con mortificazione di vecchi e idonei insegnanti.

E dovrebbe essere superfluo raccomandare che in prossimità dell'esame non vengano date alle Commissioni istruzioni che più o meno apertamente persuadano all'indulgenza, come avvenne lo scorso anno, se non anche l'anno precedente.

L'esame di Stato, sia questo di maturità a cui ora in particolare mi riferisco, sia quello per l'abilitazione all'esercizio delle professioni, o è ordinato e fatto col proposito fermo che sia, sotto ogni rispetto, cosa seria; e in tal caso può riuscire quello strumento validissimo e sicuro di controllo e propulsione della cultura nazionale che esso può essere; o altrimenti, diciamolo francamente, decade a germe malsano di corruzione di tutta la vita scolastica e del carattere delle future generazioni.

CORBINO. È per questo che noi eravamo contrari. (*Commenti*).

GENTILE. Un altro punto essenziale per la scuola media è quello dei concorsi del personale insegnante. Il Regio decreto 6 maggio 1929, n. 763, ha abolito la distinzione tra sedi primarie e secondarie, distinzione che si era introdotta per aver titolo a distinguere gli ottimi dai buoni professori mediante concorsi speciali (per titoli e per esame), e mantenere per questo mezzo l'interesse e l'abitudine allo studio. Per effetto di questa abolizione, professori di prima nomina, per motivi non giustificabili, hanno conquistato senza merito e senza sacrificio quella sede primaria che vecchi professori avevano ottenuto dopo una seria riprova del loro valore. Questo decreto ha gettato lo sconforto nei vecchi vincitori di concorsi speciali e suscitato le maggiori speranze non fra i migliori ma fra i più temerari dei professori.

L'articolo 1º di questo decreto, che dà facoltà al ministro di bandire concorsi speciali per talune sedi principali, è ingenuo se con esso si mirava a non perdere tutti i vantaggi

che alla scuola assicurava il sistema dei concorsi speciali, e irritante per la diversità di trattamento che il Ministro ha la facoltà di fare a taluni professori e per talune sedi.

Connessa con questa materia è quella di certi modi eccezionali, che minacciano di diventare normali, pel conferimento del titolo di abilitazione a certi insegnanti non regolarmente muniti degli opportuni titoli di studio appartenenti agli Istituti privati. E su questo argomento, per considerazioni che non occorre qui esporre al Senato, mi permetto di richiamare tutta l'attenzione dell'onorevole Ministro per l'educazione nazionale affinché voglia provvedere al più presto nella forma richiesta dall'interesse dello Stato e della cultura. Il regolamento sugli Istituti privati (6 giugno 1925, n. 1084) contiene due disposizioni di carattere eccezionale, ispirate più da un riguardo, in verità molto benevolo, alle condizioni di fatto di parecchi insegnanti privati, che dall'interesse della scuola: gli articoli 7 e 116. L'articolo 7 dava facoltà di concedere l'abilitazione su titoli equipollenti, previo parere della Giunta del Consiglio Superiore; la quale, più che restia, si dimostrò addirittura contraria, per ragioni di principio, a dar parere favorevole in casi siffatti. L'articolo 116, più grave, dà la possibilità di mantenere un determinato insegnamento in un determinato Istituto ai professori privi affatto di titoli di studio che siano giudicati idonei dal provveditore, previa ispezione. Quest'ultima più grave disposizione è stata estesa, con Regio decreto 3 ottobre 1929, n. 1947, agli insegnanti di scuole medie private italiane all'estero, rispetto ai quali sarà difficile stabilire non solo il valore scientifico e didattico, ma anche la figura della scuola, ossia il suo tipo, e determinare il contenuto della cattedra. È veramente grave che una abilitazione così ottenuta possa poi valere per le scuole private del Regno. Ma non basta: la facoltà dell'articolo 116, che era di carattere transitorio, essendo prossima a scadere, è stata prorogata con Regio decreto 3 ottobre 1929, n. 1856.

Infine, vogliate, onorevoli Senatori, permettermi di aggiungere due parole sopra un Istituto giuridico nuovo che si è venuto in-

troducendo nel nostro diritto pubblico: quello della *parificazione* degl'Istituti privati: che è cosa ben diversa da quello antico e ben noto del *pareggiamento*, con cui la legislazione italiana ha governato fino a pochi anni addietro tutta la istruzione privata che aspirasse a rilasciare gli stessi titoli degl'Istituti pubblici ed entrare quindi in gara con la Scuola di Stato. Ora che cosa è avvenuto? L'articolo 51 del regolamento sugli esami del 1925 riconosceva senz'altro la qualità di alunni di scuole pubbliche governative alle alunne degli educandati e dei conservatori femminili della Toscana, i cui Istituti magistrali sarebbero divenuti puri Istituti privati, dacchè la riforma del 1923 ebbe prescritto che non fosse più da concedere il pareggiamento agli Istituti magistrali. Un ultimo comma dello stesso articolo dava facoltà al ministro di estendere questo riconoscimento agli alunni di quegli Istituti magistrali che sono mantenuti da congregazioni o ordini religiosi che hanno come fine statutario la preparazione di insegnanti per le missioni. In verità, di questa facoltà fu fatto uso ampio, ed anche in taluni casi nei quali quel fine statutario di cui si è detto o non esisteva o era di fatto assai poco rilevante, o affatto trascurabile. Comunque, non si era usciti fuori dagli Istituti magistrali, che come si è detto, non sono suscettibili del pareggiamento.

Ora con Regio decreto 25 aprile 1929, n. 647, questo Istituto della parificazione è stato esteso anche alle scuole pareggiabili: il che vuol dire che, senza necessità e senza sufficienti garanzie, alcuni Istituti privati sono di fatto, per quel che riguarda la carriera degli alunni, saliti al grado di Istituti governativi. Questo Regio decreto, del quale si sono valse largamente i Gesuiti e i Fratelli delle Scuole Cristiane per ottenere alle loro scuole i vantaggi del pareggiamento senza i pesi relativi, deve essere abrogato perchè costituisce un grande pericolo per la scuola italiana, e può bene esser considerato l'insidia più grave, anzi la ferita più profonda che in Italia sia stata mai inferta dalla scuola privata all'intangibile diritto dello Stato nel campo della pubblica educazione. (*Approvazioni*).

Non dirò nulla del problema, che è pure all'ordine del giorno, della coordinazione delle

scuole tecniche professionali una volta dipendenti dall'antico Ministero dell'economia nazionale con quelle dipendenti dall'antico Ministero dell'istruzione. Confido che il ministro Giuliano non vorrà continuare sulla via del suo predecessore: perchè se è vero che *non sunt multiplicanda entia sine necessitate*, è anche vero che senza necessità neppure sono da unificare e confondere insieme cose diverse. Il primo tentativo fatto di unificare in un solo istituto tutte le scuole postelementari di primo grado per la cultura professionale, ha gettato nello scompiglio scuole, scolari e insegnanti, facendo sparire istituti scolastici già bene avviati e promettenti senza riuscire a sostituirli con istituti meglio ordinati e più vitali. Si tratta di coordinare e assimilare in ciò che ciascuna scuola ha di più organico e conforme allo scopo; non di fondere scuole diverse vive e fiorenti in tipi scolastici costruiti sopra la carta là dove ci sono già Istituti risultanti da un lungo e graduale processo di organizzazione in relazione alla esperienza e ai bisogni della vita reale.

Nè intendo entrare nel groviglio delle questioni universitarie. Alle quali pure ha accennato taluno degli onorevoli colleghi, che hanno parlato prima di me. Ma sono sicuro che le pratiche difficoltà di vario genere che si oppongono a tutte le richieste di innovazioni e mutamenti che tornano sempre a formularsi su questo terreno, rendano sterili le nostre discussioni. Ho ragione di sperare che il Testo Unico che il Governo ci ha promesso per dare ordine alle molte, troppe disposizioni particolari con cui a volta a volta si è creduto di integrare il decreto-legge del 30 settembre 1923, darà ai nostri Istituti superiori un assetto armonico, solido, duraturo. E confido che il Governo si renderà sempre più consapevole della necessità di imprimere agli ordinamenti universitari quel carattere di stabilità, che è indispensabile affinché si formino quelle tradizioni e quei costumi accademici, che sono il complemento essenziale delle secolari istituzioni, dentro le quali si raccolgono, si organizzano e vivono gli studi nella libera vita dello spirito. Libera, dico, da preoccupazioni esteriori, meccaniche, materiali o regolamentari; riguardanti tutte problemi la cui soluzione è

un antecedente così della ricerca scientifica come di ogni attività didattica e comunque spirituale. Bisogna che il fiume abbia il suo letto, in cui possa scorrere dalla sorgente alla foce.

Ciò che io vorrei raccomandare, così nella compilazione del Testo Unico come nel governo delle Università, è il maggior possibile rispetto dell'autonomia, che con la riforma del 1923 fu data agli Istituti superiori. Perchè ogni intervento governativo che sospenda il regime di autonomia lo imbastardisce e toglie al corpo insegnante il senso della grandissima responsabilità a cui individualmente e collegialmente i professori devono educarsi affinché l'autonomia possa dare i buoni frutti che se ne possono sperare.

E vorrei raccomandare altresì la cura più scrupolosa della disciplina. La quale direi che oggi soffra alquanto gli effetti di un eccesso di preoccupazione, che Governo e Partito hanno per la disciplina dei professori e studenti, inquadri con ordini e sistemi che turbano la disciplina fondamentale e, sto per dire, naturale delle Università. Dove talora l'autorità dei professori, dei presidi, degli stessi rettori è scossa e menomata dal prestigio conferito alle organizzazioni degli studenti e dei professori, che agiscono dall'esterno sulla vita universitaria vera e propria, che è la vita degli studi, dove i professori insegnano e gli scolari imparano. Le ultime deliberazioni del Gran Consiglio del Partito Fascista ci assicurano per altro che ci si è messi sulla buona strada. La quale certamente ci condurrà alla pacificazione degli animi, alla reciproca fiducia, al riconoscimento pronto e volenteroso e affettuoso dell'autorità che in ogni scuola deve dominare, derivante dalla superiorità del sapere e dell'intelligenza, che sono i fari luminosi, a cui si volgono naturalmente ansiosi tutti gli animi giovanili, ove non siano turbati da passioni disordinate.

Questa via, lo so bene, non può essere tutta percorsa se non si supera la crisi, che oggi è attraversata dall'Università e da tutta la Scuola italiana, e che fa sentire il bisogno della così detta fascistizzazione di cui si parla da un pezzo — almeno da cinque anni — e che rimane sempre uno degli argomenti più vivi,

anzi più scottanti delle odierne discussioni scolastiche.

Onorevoli Senatori, il problema della fascistizzazione della scuola ci fa passare dalla considerazione dell'esterno a quella della vita interna e spirituale della scuola: che è la parte essenziale, e la sola che veramente importa. Perchè, lasciatemi dire, che pedagogisti e parlamentari troppo insistono nello studio delle forme estrinseche della istruzione e in generale dell'educazione. Ordinamenti, programmi, esami e regolamenti possono essere ottimi, e la scuola pessima; possono essere pessimi, e, malgrado essi e quasi a loro dispetto, la scuola ottima. Noi vogliamo aprire e spianare la via allo spirito, all'uomo; ma la via servirà e condurrà alla mèta se ci sarà l'uomo che avrà la volontà di percorrerla, e il desiderio, il proposito della mèta da raggiungere. L'essenziale è l'uomo, lo spirito che entra nella scuola: scolaro e maestro; ma soprattutto maestro, perchè esso è la guida, esso dà il tono. Tutte le nostre riforme saranno vane se l'uomo rimane sempre quello: i programmi saranno pesanti, le parole saranno opache, sorde parole. Le anime non si accenderanno: mancherà la luce e il calore della vita. Perciò io dico che la vera riforma fascista della scuola non è quella che fu compiuta nel 1923 dal Ministero dell'istruzione, ma quell'altra, ben più vasta, che s'iniziò a Roma da tutta la Nazione svegliata da una voce eroica che scaturiva dalle profonde oscure sorgenti dell'anima della stirpe pur mo' uscita da una grande prova di sangue: il 28 ottobre 1922.

Signori Senatori, nella scuola voi non potete trovare se non la stessa vita di fuori. Una nuova vita nazionale, una nuova coscienza pubblica può generare una nuova scuola. Ma se quella si ferma, anche questa s'arresta e ristagna. Questa restituirà potenziate e moltiplicate le energie che vi immetterete. Ma bisogna che queste energie intanto ci sieno nel Paese. Quindi io dico che il problema della fascistizzazione della scuola è il problema stesso della fascistizzazione nazionale. In corso questa, in corso quella. La stessa fede che rinnova di giorno in giorno la vita, investe e trasforma di giorno in giorno la scuola. Nessuna meraviglia che il processo non sia compiuto: questa è la legge stessa della vita spirituale.

Quel che preme è che non si scambii la fede con la formula, la vita dello spirito con la tessera. La grande massa degl'Italiani oggi, se si guarda alla semplice adesione al Regime, è fascista; e lo stesso può dirsi della grandissima maggioranza degli insegnanti italiani. Il famoso antimanifesto del 1925 appartiene alla preistoria. Quella fase storica in cui quel documento fazioso e stizzoso potè raccogliere tutte quelle firme è definitivamente superata. La massima parte dei firmatari, sinceramente, non si riconoscono più in quelle firme. Il mondo è cambiato.

Ma il Regime è un'insegna, un programma, un principio. E non si è fascista limitandosi ad aderire formalmente al Regime e a muoversi nella sua orbita. È troppo evidente che il fascista per paura — giacchè ve ne sono anche di questa specie — non è fascista se non colle labbra o, tutt'al più, colla schiena; poichè il fascismo è piuttosto coraggio, anzi ardimento. Disciplina sì, ferrea disciplina, militare: ma di soldati, cioè di uomini, che hanno una coscienza, una volontà, un carattere, e che non rinunziano perciò a se stessi per una dedizione in cui... non si dà nulla! Bisogna che il fascista pensi, e voglia, e si educi, e si formi, e concorra per la parte sua alla costruzione della nuova Patria potente, che non può essere una parola, detta magari a gran voce, ma dev'essere una realtà: quale può nascere soltanto dal sacrificio degli uomini che si votano all'ideale.

Il Fascismo è nuova concezione, o se volete, nuovo programma di vita. Il quale come ogni programma si può attuare via via che si mettono in essere le condizioni intellettuali, ma sopra tutto morali, in cui la sua attuazione è possibile. E chi ha fede nel programma, bisogna che abbia pazienza, e attenda sereno e sicuro il maturarsi lento degli animi. La scuola sarà sempre più fascista, come il popolo italiano sarà sempre più fascista, distruggendo in sé il vecchio uomo ed educando il nuovo. Ogni impazienza è sterile e allontana dalla mèta. Le grandi costruzioni sono il frutto della fede che dura e del proposito tenace, saldo, tranquillo.

Intanto lo spirito nuovo ha investito già l'anima nazionale e l'ha compenetrato. Si può mormorare quanto si vuole. Il più pervicace

pessimismo, la più testarda negazione non può chiudere gli occhi alla realtà ormai indistruttibile, che non è nelle nuove leggi, ma in una nuova coscienza; dalla quale è assurdo che si possa comunque tornare all'Italia dell'immediato dopoguerra o, tanto meno, dell'ante-guerra.

Che cos'è questo nuovo spirito? Io non mi permetterò di tentarne ora una definizione. Per voi sarebbe inutile. In questo momento è inopportuno. E già io personalmente sono in sospetto di volerne dare una definizione a modo mio: cioè colla mia filosofia. (*Commenti*). E c'è gente che, senza un motivo, o almeno senza che io riesca a scorgerne un qualunque apprezzabile motivo, si riscalda e perde la pazienza e la testa, perchè tra quelli che riflettono su questo nuovo spirito e cercano con puro animo e con fedeltà intera di rendersene conto, ci sono io. Io che naturalmente, passato il mezzo secolo di età, non posso ormai non essere quello che trenta e più anni di studi e abiti mentali m'han fatto irrimediabilmente: un filosofo, come si dice. Vero è che chi grida e si contorce e protesta che egli non vuol essere filosofo, fa una filosofia anche lui col suo stesso agitarsi; e che lo stesso sorriso con cui l'uomo comune guarda al filosofo non vuol essere in ogni persona intelligente altro che segno di arcifilosofica superiorità. Vero è poi che a certe critiche sguaiate non è da badare perchè manifestamente son frutto di confusione mentale e di malsane opportunistiche velleità assolutamente infeconde e innocue, e non possono far colpo se non sugli spiriti distratti e ignari. Ma, insomma, io devo pur dirlo, sarebbe desiderabile per il prestigio del nostro Paese e per l'onore del Fascismo che certe cose non fossero nè dette nè ascoltate. Perchè infine, filosofia o non filosofia, il pensiero, in tutte le sue forme, è l'essenza e la potenza della vita, negli individui e nelle nazioni. E chi non rispetta il pensiero, non rispetta se stesso, e ha smarrito il senso della religiosa serietà con cui vanno considerate le cose più serie.

Il Fascismo non è la filosofia di una scuola: nato dal travaglio del popolo italiano, esso è una parola di vita che sgorga dalla stessa anima nazionale, e perciò può animare e muo-

vere il popolo italiano: ciò che nessuna filosofia di nessuna scuola ha mai fatto. Ma disgraziato colui che questa parola non ascolta ed intende: che non l'accoglie nell'anima sua e non la medita, e non se ne fa lume e criterio alla vita futura. Cieco chi non ha occhi per vedere come questa parola prenda corpo in istituzioni che sono attuazioni di un programma in continuo svolgimento, ma lungo una linea, che ha un punto di partenza e una direzione: che sono un modo di concepire lo Stato e l'uomo, la nazione e l'individuo, gl'interessi e gl'ideali, il diritto e il dovere, la vita e la morte. Sono cioè una dottrina, non chiusa tutta in formule e isterilita in un sillabo, ma, per quanto aperta e viva e pronta a nuovi sviluppi, una dottrina individuabile, e perciò distinguibile da opposte dottrine, a cui si contrappone vivacemente con tutte le forze che essa sveglia e guida in battaglia. Queste cose si son dette tante volte, e non si dovrebbe più ripeterle.

Il mio egregio e caro amico il ministro Giuliano ha detto all'altra Camera, se ho bene inteso, che il Fascismo non è una filosofia, o (che è lo stesso) non ne ha una sua; ma le contiene tutte in sè dialetticamente. Asserzione che anche a me dà un certo sapore poco gradevole di agnosticismo, contraddetto da ciò che vi ha di più caratteristico nel Fascismo, e che ha portato al carattere totalitario del Regime. No, il Fascismo ha una dottrina sua, perchè è esso stesso una dottrina, con principî ben definiti. Ha verità, pratiche in quanto teoriche; che hanno cioè una certa portata pratica in quanto hanno un certo loro preciso significato; sulle quali non potrebbe transigere senza suicidarsi. Queste verità devono essere meditate, criticamente difese e fondate, devono essere svolte nelle loro conseguenze, fecondate, come le verità di tutte le dottrine, che hanno esercitato un'azione nel mondo. Esse costituiscono perciò un nuovo pensiero, e una nuova forma di cultura. La quale non può vivere se non a quel modo in cui vive ogni pensiero: discutendosi, e così sviluppandosi.

Io, ripeto, non ho nessuna voglia ora di definire il pensiero fascista. Mi contenterò di rinviare chi voglia farlo agli scritti del suo maggiore interprete: alle parole del Duce. Le quali mi auguro siano sempre più lette e studiate attentamente dai gregari che hanno tanto

da impararvi; e ad essi auguro che le intendano. Diranno poi quello che vorranno: che quella dottrina è idealistica o non è idealistica. Aggettivazione priva d'ogni importanza. Quanto a me, priva anche di ogni interesse. Purchè si esca dagli equivoci.

Nei quali oggi temo che ci si voglia cacciare fino ai capelli, dacchè inesperti d'ogni colore si son messi a dissertare sulle relazioni tra lo Stato e la Chiesa dopo gli Accordi Lateranensi, e quindi tra la cultura e la religione. Altro argomento pel quale mi dispiace di dover parlare di me stesso. Ma la colpa non è mia. Io che nel Congresso dei professori medi di Napoli del 1907 fui solo a sostenere, con una relazione che scandalizzò la mentalità massoneggiante di quegli anni, un ordine del giorno per la restituzione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari, e non ottenni se non un voto favorevole, oltre il mio, ma che sfuggì all'assemblea, tanto fu timidamente espresso e tanto era il clamore della moltitudine dissenziente; io che fui sempre sostenitore della necessità di introdurre lo studio storico delle religioni e in particolare del Cristianesimo nelle scuole medie e superiori; io che aprii l'arringo della concorrenza a parità di condizioni a ogni Università libera avendo l'occhio a quella del Sacro Cuore, con lo scopo di favorire l'elevazione della cultura del clero italiano; io che come presidente della Commissione dei Diciotto fui il primo autore della legge contro la Massoneria; io che in tutti i miei scritti, ormai troppi, forse, mi adoperai sempre a promuovere nella filosofia e nella vita italiana la restaurazione dei valori religiosi; io, per alcuni particolari malamente appresi e peggio intesi e ancor peggio commentati con accanimento settario e con animosità iniqua, ho finito col rappresentare innanzi al Paese una parte alla quale ripugna tutto il mio pensiero e il mio stesso temperamento: la parte dell'anticlericale. Di quell'anticlericale ignorante, goffo e ridicolo che io cominciai a satireggiare e combattere con ogni energia fin dai primi miei passi di scrittore; e al quale fui proprio io a toglier dalle mani profanatrici il nome simbolico di Giordano Bruno con una commemorazione fatta agl'insegnanti delle scuole medie nel detto anno di grazia 1907. Sicchè, fatto il più spassionato esame di coscienza

za, non sento in verità di poter accettare la parte che mi si vuole assegnare.

C'è bensì chi mi rimanda dalle mie intenzioni e da' miei stessi atti alla mia filosofia, che porterebbe diritto, mio malgrado, all'ateismo. Ma quel focoso deputato che si provò testè a darne la dimostrazione, dimostrò soltanto che non aveva capito nulla di quel che io dico, poichè mi attribuiva un egocentrismo individualistico, che è agli antipodi della mia dottrina.

Ma io non parlerei di me, se il mio caso non avesse un significato che sorpassa il valore della mia persona e non fosse l'indizio di una situazione culturale e politica, sulla quale io sento il dovere di richiamare l'attenzione del Senato e del Governo. Noi abbiamo votato gli Accordi Lateranensi, e li abbiamo salutati come l'alba di un nuovo giorno nella storia d'Italia. Quegli stessi che li avevamo creduti impossibili fin quasi alla vigilia, ce ne siamo compiaciuti come di un profondo inatteso rivolgimento, che veniva a recare al Regno d'Italia, nato dalla rivoluzione, il riconoscimento delle forze più conservatrici del mondo; e alla Patria degli Italiani la consacrazione d'una fede religiosa, in cui si raccolgono milioni e milioni di anime di ogni paese civile; e veniva d'altra parte a render possibile ogni manifestazione dello Stato e dell'Italia nuova laica e moderna in favore della Chiesa, custode, agli occhi del popolo italiano, di quei principii religiosi, che sono il fondamento di ogni virtù non pur morale ma anche civile, ossia d'ogni forza e sostegno della vita pubblica. Abbiamo sinceramente plaudito al Trattato e al Concordato che l'aveva reso possibile e che doveva sempre più rinsaldarlo nelle coscienze. Ma non abbiamo creduto — e ce ne fu dato qui e nell'altro ramo del Parlamento la più solenne assicurazione — che da quegli Accordi potesse mai venire una qualsiasi minaccia nè allo Stato quale modernamente s'intende da tutti, e specialmente dai fascisti, che per restaurarne la coscienza della Nazione italiana han versato il loro sangue più puro; nè alla cultura, voglio dire alla scienza, al pensiero, che è la stessa sorgente da cui lo Stato viene attingendo la sua stessa coscienza. Il pensiero è pensiero se è libero: non il libero pensiero di pietosa memoria, ma il pensiero libero, che è il pensiero reale, au-

tentico, senza sofisticazioni, di cui vivono tutti, dotti e ignoranti, cattolici e acattolici; quel divino lume, che fa vedere a ciascuno non solo la faccia degli altri, ma anche le loro idee, che bisogna conoscere, e con cui pacatamente, rispettosamente bisogna fare i conti. E perchè questo pensiero libero ci sia, bisogna che sia rispettata la scuola in cui si educa: senza intolleranze odiose, senza timori vani, senza persecuzioni od oppressioni suscitatrici di ribellioni indomabili e fatali.

Lo Stato che ha stipulato il Concordato, lo ha potuto stipulare e lo potrà osservare in quanto è stato e in quanto sarà padrone, assoluto padrone di sè, della propria volontà, della propria coscienza. La stessa più sviscerata amicizia richiede che ciascuno degli amici non abdichi a se stesso ma si conservi e mantenga e difenda la propria integrità e autonomia.

Dire questo è combattere la lettera o lo spirito del Concordato?

Onorevoli Senatori, a me pare l'unico modo di assicurarne la vita: l'unica via per cui sarà possibile procedere d'accordo senza contrasti pericolosi e senza sorprese.

Stato e Chiesa sono due regimi totalitari. Il loro accordo non può derivare che da autolimitazioni; e chi non è disposto a limitarsi, chi vuol tutto per sè, e nulla concede all'altrui diritto, e si chiude nell'intolleranza rigida, prepara giorni difficili al Concordato.

Onorevoli colleghi!

La religione cattolica è, per la gran maggioranza di noi Italiani, la religione dei nostri padri. A nessuno di noi, mentre si aggravano gli anni e la vita s'affretta, accade di tornare col pensiero ai primi anni della puerizia senza riudire nel fondo del cuore il suono di care voci lontane. Esse c'insegnarono a recitare le preghiere che, se anche non più ripetute col labbro, continuano pur sempre a bisbigliare nel nostro segreto come l'acqua della fonte antica ed eterna che rinverdisce ad ora ad ora le nostre speranze e la nostra fede immortale. È la voce della Madre nostra che risorge nella memoria con tutta la soavità del suo sorriso, immagine santa che scuote le nostre più intime fibre e ci fa piegar le ginocchia, credenti e miscredenti.

È la voce austera e pur di una dolcezza indimenticabile del Padre, o di un maestro, che ci confisse nella mente il nome di Dio e ci fece tremare col cenno della sua volontà. Queste voci son sempre vive in noi; e le ascoltiamo tutte le sere al cadere delle nostre lotte e delle nostre passioni; e non c'è cuore che possa farle tacere per sempre. Questa è la profonda religione di tutti gl'Italiani, che convien ravvivare e coltivare. (*Vive approvazioni*).

Ma questa religione non ci impedisce nè ci potrà impedire di sentire insieme la Patria e di vivere per essa (per l'ideale che riassume tutti gl'ideali più alti della nostra vita); anzi ci sprona a consacrarle tutta l'anima: a fare, ciascuno per la nostra parte, il nostro dovere: soldati in campo, a combattere e morire; studiosi, a studiare, a pensare, più intensamente che si può; a far la luce, in noi e intorno a noi, la maggior luce possibile. La religione vera, schietta, sincera (la storia ce lo insegna) non ha mai fermato su questa strada.

Se in alcuna delle sue forme, in alcuno degli atteggiamenti della Chiesa in cui vive, noi vedessimo disconosciuta un'esigenza di questa nostra vita morale, che è la nostra sola possibile vita, potremmo noi sostare o deviare? Il mondo è andato avanti perchè tutti gli uomini, sempre che sia stato necessario, sono stati pronti ad appellarsi dalla Chiesa esterna e visibile a quella invisibile, e dal Dio della Chiesa al Dio della propria coscienza. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola all'onorevole relatore e all'onorevole ministro.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Invito i senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

(*I senatori segretari fanno la numerazione dei voti*).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Agnelli, Albicini, Albini, Amero d'Aste, Antona Traversi, Appiani, Arrivabene, Artom, Asinari di Bernezzo.

Baccelli Alfredo, Baccelli Pietro, Barzilai, Bazan, Bellini, Bergamasco, Berio, Bevione, Bianchi, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bocconi, Bollati, Bonicelli, Bonin Longare, Borghese, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Caccianiga, Cagnetta, Calisse, Callaini, Camerini, Campili, Carletti, Carminati, Casanuova, Casertano, Cassis, Catellani, Caviglia, Cellesia, Cesareo, Chersi, Cian, Ciccotti, Cimati, Cito Filomarino, Colonna, Conci, Concini, Corbano, Cossilla, Credaro, Crispolti, Crispo Moncada.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Amelio, D'Andrea, De Blasio, De Bono, De Capitani d'Arzago, De Cillis, De Cupis, Del Bono, Della Torre, Del Pezzo, De Vecchi di Val Cismon, De Vito, Di Bagno, Di Donato, Di Frassineto, Di Robilant, Di Stefano, Di Terranova, Di Vico.

Facchinetti, Faelli, Fano, Fara, Ferrari, Ferrero di Cambiano, Ferri.

Gabbi, Galimberti, Gallenga, Gallina, Garbasso, Garofalo, Garroni, Gatti Salvatore, Gentile, Giampietro, Giordani, Gonzaga, Grandi, Greppe, Grosso, Guacero, Guglielmi, Guidi Ignazio, Imperiali.

Joele.

Lanza di Scalea, Larussa, Libertini, Lissia, Longhi, Loria, Luciolli, Lusignoli.

Malagodi, Malaspina, Mambretti, Manfroni, Mango, Maragliano, Marcello, Marchiafava, Mariotti, Marozzi, Mazzoni, Mazzucco, Menozzi, Messedaglia, Miari de Cumani, Miliani, Millosevich, Montresor, Montuori, Mori, Morrone, Mosca, Mosconi.

Nasini.

Padulli, Pais, Paulucci di Calboli, Peano, Pericoli, Perla, Pestalozza, Pironti, Porro, Pujia, Pullè.

Queirolo.

Raineri, Reggio, Ricci Corrado, Ricci Federico, Romeo Nicola, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Russo.

Sailer, Salandra, Salata, Salvago Raggi, Sandrini, Santoro, Santucci, Scaduto, Scavonetti, Schanzer, Scherillo, Scialoja Vittorio, Sechi, Segrè-Sartorio, Serristori, Simonetta, Sitta, Soderini, Spada Potenziani, Squitti, Suardo, Supino.

Tacconi, Tamassia, Tassoni, Thaon di Revel, Tiscornia, Tofani, Tolomèi, Tomasi della Tor-

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-30 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 APRILE 1930

retta, Torlonia, Torraca, Torre, Tosti di Valminuta.

Vaccari, Valenzani, Vanzo, Varisco, Venino, Vicini Antonio, Vicini Marco Arturo, Visconti di Modrone.

Wollemborg.

Zappi, Zippel, Zoppi.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione dello « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TORRACA, *relatore*. Onorevoli colleghi, dopo il grande discorso del senatore Gentile, io dovrei cominciare con dire: « Paulo minora canamus! ». Occupiamoci ora del bilancio della educazione nazionale!

Ma, oltre la relazione, io avevo preparato una serie di raccomandazioni da fare all'onorevole Ministro. Poi, come il Senato sa, per due giorni quindici o sedici senatori hanno parlato; ed io ho qui le risposte pronte per tutti questi oratori, se il Senato è disposto ad ascoltarmi per due ore. (*ilarità*).

Poi che il tempo manca, rinunzio alle raccomandazioni e alle risposte. Soltanto, quasi per fatto personale, devo dire all'amico Gentile, il quale, volendo colpire il Ministro, ha colpito me di rimbalzo... (*ilarità*).

GENTILE. Non ho colpito nessuno!

TORRACA, *relatore*. ...devo dire che il cambio dei due mesi a tre per l'assegnazione delle medie è stato ed è utilissimo. L'on. Gentile si ricorda, forse, di quando era professore nel Liceo di Campobasso. Allora gli alunni erano pochi, ed in due mesi il professore poteva benissimo valutare il loro profitto, soprattutto trattandosi di filosofia. Ma oggi che ci sono dei Licei popolarissimi, con classi di 35 o 40 alunni, non è possibile che un professore dopo due mesi soli dia a ciascuno il voto che merita. Perciò questa piccola riforma del ministro Giuliano l'ho approvata, e l'hanno approvata i professori delle scuole medie.

Ho finito. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'educazione nazionale.

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Onorevoli Senatori, ringrazio vivamente anzitutto il senatore Torraca della sua sobria ma compiuta relazione, nella quale tocca con mano leggera, ma sapiente, tutte le questioni più importanti del bilancio; ringrazio gli oratori dei loro discorsi, del contributo prezioso di esperienza e di riflessione portato allo studio dei problemi della coltura della scuola e, soprattutto, ringrazio il Senato che, con questa sua discussione, fattasi sempre più alta ed appassionata, ci ha riconfermato nella confortante persuasione che veramente l'Italia oggi sente tutto il valore dei problemi scolastici, sente la necessità di affidare il suo destino ad un grande rinnovamento culturale.

Io avevo pensato di trascurare la questione del cambiamento di nome del Ministero per non correre il pericolo di ripetere davanti a questo Alto Consesso cose già dette altrove. Ma la discussione si è venuta anche oggi elevando in modo da impostare nella questione del nome una vera e propria questione di sostanza, ed eliminare ogni pericolo di ripetizioni vane. È un fatto che, a prima vista, per chi guarda alla materiale esteriorità di forma, non appare nel Ministero dell'educazione nazionale nulla che lo differenzi nettamente dal Ministero della pubblica istruzione; in fondo anche il passaggio dell'Opera Nazionale Balilla non avrebbe un grande significato, se si limitasse ad una estensione puramente materiale di compiti amministrativi. Ma il cambiamento di nome implica una grande affermazione ideale; ed il suo valore è tanto più grande, in quanto che al Fascismo si può fare qualsiasi rimprovero prima che di non saper dare rapido compimento alle sue affermazioni ideali.

Ripetiamo dunque questo fondamentale concetto che il Fascismo ha inteso, colla nuova denominazione, affermare una concezione essenzialmente totalitaria della coscienza e della vita, della coltura e della politica. Non tema il senatore Gentile che il Governo abbia voluto fare cosa assolutamente nuova, che non fosse già implicita nella prima affermazione della idea fascista e nella sua prima attività scolastica; ma egli deve ammettere che non si può impedire a nessun movimento di rendere espli-

cito ciò che era implicito pur nelle sue prime manifestazioni di pensiero e di attività. Così nel processo di spontanea formazione dello spirito come nell'opera che promuove questo processo, noi non ci arrestiamo più alla vecchia antitesi, su cui hanno discusso con così vana fatica i pedagogisti, fra l'istruzione che si rivolge alla facoltà del conoscere e l'educazione che si rivolge alla facoltà del volere. Noi sentiamo che istruzione ed educazione si compongono in un unico processo dello spirito, in un'unica santa opera di formazione umana.

Parlando in un Consesso quale è il Senato italiano, che porta così nobilmente verso l'avvenire una mirabile tradizione di signorilità intellettuale, naturalmente non ho il bisogno di avvertire, che quando noi diciamo, che il Fascismo si propone di dare la sua intima unità alla coscienza italiana, non intendiamo certo che il Fascismo debba uguagliare tutte le intelligenze umane su un unico modello: noi intendiamo soltanto, che la coscienza italiana deve trovare nella sua italianità un carattere comune di più potente, di più originale, di più alta umanità. Ed evidentemente dando unità alla coscienza, il Fascismo vuole dare anche un'unità alla nuova coltura italiana: ma, ripeto ancora, parlando in Senato, non ho bisogno di molte parole per spiegare che il Fascismo non intende interrompere la storia con una pura e semplice negazione del passato, e iniziare una coltura nuova indipendentemente dalla coltura, che i nostri padri ci hanno tramandato, e che noi stessi abbiamo modestamente contribuito a creare. Io credo, e noi tutti sappiamo molto bene, che persino allo scopo polemico è perfettamente inutile, che è anzi dannoso negare *sic et simpliciter*, con una assoluta materiale negazione antistorica, così un'epoca, come una concezione, come un uomo, che noi crediamo di superare. Per negare seriamente un avversario, bisogna anzitutto comprendere ed ammettere ciò che vi è in esso di valore e solo dopo questo riconoscimento si può poi cercare di varcarne serenamente i limiti: altrimenti si corre il rischio di rimanere affissi alla immobile materialità del passato proprio col proposito di negarlo. Le grandi idee come l'idea fascista interrompono bensì la storia, ma per continuarla, e negano il passato solo per illuminarne il valore con la luce

degli ideali che splendono nell'avvenire. Non tema, dunque, l'on. Galimberti che il Fascismo possa rinunciare ad un solo raggio della gloria del Risorgimento. Il Fascismo si è opposto non a ciò che era vita pulsante nel nostro passato, ma a ciò che era decadenza, a ciò che era insufficienza di italianità, insufficiente sviluppo del Risorgimento.

Il Varisco, a mio avviso, ha detto ieri qui in Senato una grande verità, che cioè all'Italia nei suoi momenti critici è mancata la classe dirigente, la quale proprio mentre il cammino si faceva più difficile e il popolo aveva più bisogno di una sicura guida per orientarsi, si è smarrita nelle nebbie di una ideologia, che non si concretava nella vita della Nazione e perciò serviva piuttosto agli interessi di qualche Nazione straniera. Il dramma dell'Italia moderna infatti, consisteva in questa contraddizione che i suoi istinti risultanti dalla sua meravigliosa tradizione storica valevano più della sua coltura. Il Fascismo ha risolto questa contraddizione nella vita politica, e la risolverà anche nella coltura. Non solo il Fascismo non è negazione del Risorgimento, ma ne rappresenta la piena attuazione, e non solo rappresenta la piena attuazione del Risorgimento, ma rappresenta l'inizio dell'Italia risorta. Mussolini ha compiuto il Risorgimento il giorno in cui ha portato la rivoluzione garibaldina di tutto un popolo ad inchinarsi davanti al grande Re, crede di una Dinastia che da ottocento anni combatteva per preparare all'Italia l'organizzazione del suo stato nazionale. Fino alla Marcia su Roma l'Italia ha combattuto per la sua liberazione: da quel giorno ha cominciato a lavorare per una positiva opera di grandezza. Il Fascismo, dunque, nega la coltura passata solo in quanto non era sufficientemente coltura, e non sufficientemente italiana; nega quella coltura che, con la scusa di essere obiettiva ed imparziale, serviva al Nazionalismo di altri popoli. Il Fascismo vuole una coltura essenzialmente italiana, che naturalmente non rinunci nemmeno a tutti gli elementi vivi della coltura di altri popoli, che anzi li utilizzi per arricchire di esperienze la sua energia creatrice, ma che significhi in una più alta espressione di verità la coscienza della nostra più profonda anima nazionale, e risenta le voci di tutta la sua storia.

Il senatore Queirolo può quindi bene immaginare se io ho ascoltato con piacere quanto egli ha detto su ciò che è stato fatto e si dovrebbe fare ancora, per rivendicare le origini italiane di tanta parte della scienza moderna. E sono pronto a rispondergli che io considero tale opera di rivendicazione quale opera di coltura intimamente fascista. Io mi permetto però di aggiungere che tale opera di rivendicazione viene perfettamente compiuta, quando la gloria del passato è dimostrata non solo con titoli storici di nobiltà, ma colla creazione di una nuova gloria presente. Ed io ho sicura fede che l'Italia Fascista farà la rivendicazione piena della sua coltura passata; ne proverà la grandezza colla verità dei documenti storici, e la illuminerà di nuova luce ricongiungendola con un'unica tradizione ad una grande coltura nuova, che trovi in quel passato un momento di preparazione e cerchi la sua conclusione negli sviluppi dell'avvenire.

Naturalmente è appena necessario aggiungere, che se il Fascismo non intende rinnegare ciò che vi sia di vita viva nella coltura a cui si è opposto, non presume nemmeno di creare la sua nuova coltura improvvisamente come un programma astratto. A misura che il tempo passa e l'opera di costruzione fascista si spiega, io mi persuado sempre di più che il Fascismo è sempre al suo primo mattino: non certo perchè il Regime cammini a lento passo, ma solo perchè la giornata nostra si presenta come un grande ciclo di storia, che amplia continuamente il suo orizzonte e la sua portata nell'avvenire.

Il senatore Gentile mi dice che ha sentito un sapore amaro di agnosticismo in certe parole colle quali io sembro giustificare la possibilità di posizioni filosofiche diverse nel Fascismo. Orbene io credo che possa darsi un atteggiamento di tolleranza, che non sia affatto agnosticismo. Non credo certo che per vivere in tutta la sua intensità la fede fascista, come ogni altra fede, sia necessario svuotarla di ogni contenuto teorico, e rinunciare alla nostra filosofia, sia essa quella filosofia che ciascuno si forma per conto suo con quella provvisoria rielaborazione delle idee generali, che gli deve servire semplicemente per la sua vita, sia essa la filosofia che alcuni intelletti intendono a dimostrare con una più profonda rielaborazione organicamente sistematica. Ma non possiamo

nemmeno negare che talora appaiono nella storia idee che hanno una loro essenza ed una loro fisionomia, ma non si lasciano chiudere nè in un concetto nè in un sistema di concetti, e, quando noi crediamo di averle chiuse, straripano un'altra volta e si aprono la strada per svilupparsi in una nuova vita, in nuovi concetti e in nuovi sistemi di concetti. Sono precisamente le idee che, come si diceva dianzi, interrompono la storia per continuarla, e negano la coltura di un momento passato per svilupparne la parte più viva in una coltura nuova. Ecco perchè io ho detto altra volta, e ripeto oggi al mio illustre e grande amico, il senatore Gentile, che il Fascismo supera ogni filosofia e può contenere nel suo sviluppo anche diverse filosofie. Io avrei errato se avessi detto che il Fascismo supera quella filosofia, che è attività organizzatrice del pensiero e organizzazione perenne di filosofie. Ma non credo di aver sbagliato, dicendo che il Fascismo non si esaurisce in nessun speciale sistema filosofico: tanto ciò è vero che ci sono infiniti fascisti, che non solo non hanno una filosofia, ma non hanno mai nemmeno un istante pensato a determinarsi teoricamente la loro fede, che pur vivono con tutto l'ardore mistico di devozione. E possiamo essere convinti che la nostra filosofia sia quella che più compiutamente interpreta l'idea fascista, ma dobbiamo aver pazienza e convenire, che ci può essere un tale sinceramente fascista quanto noi, che pure abbia una concezione filosofica diversa dalla nostra. Il Fascismo nella sua integrità non è incomposto moto di sentimenti e istinti, che debba trovare la sua chiarificazione in una sola ed unica concezione filosofica. Il Fascismo porta in sé un'idea limpida e ricca, ma un'idea di carattere religioso: una di quelle idee semplici e grandi, come io dissi altra volta, che sembrano inconsistenti solo perchè hanno bisogno di tutto uno sviluppo per mostrare il loro contenuto, ma di quelle idee che — mi si permetta di ripetere un confronto che ho detto alla Camera — mi ricordano una fiumana fatale di cui parla una leggenda indiana, che copriva le spalle così del gigante come del bambino. Ecco perchè nel Fascismo c'è posto per chi fa e per chi non fa della filosofia, per un modesto studioso di filosofia come sono io e per un grande filosofo al cospetto di Dio qual'è il senatore Gentile. C'è posto anzi

per tutta una serie di sistemi filosofici, per tutta una tradizione di cultura, per tutto un ciclo di Storia, per una nuova civiltà che si viene formando.

Bisogna che noi ci persuadiamo che il Fascismo non è mai stato puro sentimento, puro istinto, e nemmeno pura azione. Fin dalle sue prime ore in cui pareva niente altro che movimento di azione, esso implicava già in sè una cultura: infatti, appena salito al potere e diventato Governo, ha messo al primo piano il problema della scuola, ed ha subito compiuto una grande riforma, che porta appunto il nome del vostro eminente collega e mio caro e illustre amico, il senatore Gentile. Con questa riforma il Governo fascista ha voluto dare alla scuola la capacità di assolvere i nuovi compiti verso la cultura nazionale, ha voluto cioè fare della scuola il centro della formazione della sua nuova cultura.

Ora, se mi si domanda che cosa io intenda per fascistizzazione della scuola, io non posso rispondere altro che questo: fascistizzazione vuol dire continuare a fare ciò che si fa da sette anni, vuol dire perfezionamento della Riforma, perfezionamento della scuola, della sua organizzazione, dei suoi metodi, dei suoi programmi in senso fascista, in modo che la scuola possa sentire sempre di più l'influenza della cultura fascista, che si va liberamente formando nella vita, e possa alla sua volta servire per dare a questa cultura la chiarezza e lo sviluppo, che valgano a propagarla nell'avvenire. Non si tratta, onorevoli senatori, di un problema nuovo. Son sette anni che il Governo intende a questa opera di fascistizzazione della scuola, e non solo nella scuola. Io posso assicurare che questa opera continuerà e che continuerà come è stata iniziata e svolta fin qui, cioè con quel senso dialettico, che è proprio delle vere rivoluzioni e non delle sterili utopistiche convulsioni, che hanno spesso usurpato il nome di rivoluzione.

Il senatore Gentile se l'è presa colla teoria dei ritocchi che si sono fatti alla legge e che si vengono facendo ancora. Io credo che sia necessario intendersi sul significato della parola. Ci possono essere ritocchi che siano effettivamente in contrasto colla legge, ma ci sono anche ritocchi che sono sviluppo e perfezionamento della sua stessa legge e di tutta l'azione legislativa. Il Gentile, che insegna la dottrina della

storicità dei valori, ha ragione di chiedere al Governo coerenza di sviluppi, ma non può pretendere, colla scusa del rispetto per i principi, il culto della immobilità materialistica nemmeno per la sua legge. D'altronde egli, che cirimprovera di non aver abbastanza statizzato l'educazione fisica, nel 1923, ha portato via l'educazione fisica dalle scuole.

Voci. Toccato.

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Ed io non lo taccio affatto di contraddizione. Egli ha portato via dalle scuole una educazione fisica esteriore ed artificiosa, ed ora ha forse anche ragione di chiederci che venga meglio fusa colla scuola: ma deve capire che è necessaria qualche gradualità. Per me c'è un sicuro criterio che deve dirigerci nella statizzazione delle nostre creazioni fasciste: esse debbono essere bensì disciplinate dallo Stato, ma debbono fondersi solo gradualmente nella sua organizzazione, in modo che la loro tradizione di bella libertà rivoluzionaria non si spenga e possa anzi entrare nell'organizzazione dello Stato con tutto il suo fermento di vita e dare alla disciplina dell'ortodossia tutto lo slancio vitale delle rivoluzioni. (*Applausi*).

Ed ora, come giustamente mi ammonisce l'illustre senatore Torraca «*paulo minora canamus*»: *minora* naturalmente, rispetto a ciò che ho detto io e non certo rispetto a ciò che ha detto il senatore Gentile e gli altri illustri oratori.

Abbiamo avuto una crisi in tutto il personale amministrativo e insegnante, ma io credo che, se la crisi non è risolta, tendano almeno a modificarsi le ragioni che l'hanno prodotta. Bisogna pur ricordare che noi abbiamo attraversato un'epoca, che non si presentava certo propizia alla tranquilla normalità delle carriere statali, e, meno che mai, della carriera scientifica. Oggi però il Fascismo restituisce alla vita una sua sistemazione ed alla cultura teoretica tutto il suo prestigio; e noi cominciamo a constatare con piacere una migliore preparazione in molti concorsi e vediamo anche un certo nuovo afflusso, pur leggero, di giovani che tornano alle carriere dello Stato e agli studi teoretici.

Da qualsiasi parte noi ci volgiamo, ci si presentano problemi da risolvere, e nella soluzione di ogni problema a un certo punto urtiamo contro

una difficoltà che si chiama deficienza finanziaria. Non solo nelle pubbliche discussioni ma anche nelle conversazioni private io trovo molte egregie e volenterose persone che mi propongono delle iniziative tutte buone, e mi denunciano mancanze quasi sempre vere. Ma questo non deve farci credere che lo Stato non spenda e che non si compiano effettivamente dei mirabili progressi. La verità è che l'ideale trascende sempre ogni realizzazione e che oggi l'Italia nella sua mirabile ansia di progresso sente con una nuova passione così il reale come l'ideale, così le sue virtù come le sue deficienze.

Per intanto io posso assicurare il Senato che non ostante le economie introdotte nel bilancio, si apriranno nuove scuole, si ultimerà la costruzione di nuovi edifici, e rispondo al senatore Menozzi, che se non possiamo presumere di eliminare totalmente l'analfabetismo però l'opera risanatrice procede rapida ed efficace.

Ma forse, onorevoli senatori, il problema più grave non è nemmeno quello dell'analfabetismo degli analfabeti. Quasi mi spaventa molto di più l'analfabetismo delle persone che sanno leggere e scrivere. Ciò che più importa non è che tutti sappiano più o meno faticosamente scrivere il proprio nome. Ciò che più importa è dare al popolo una coltura più elevata ed una cultura più sana, a cui possa attingere il culto dei santi valori della vita; una cultura ispirata a quell'unico, grande ideale che aduna e implica tutti gli altri ideali nella sua concretezza, cioè l'ideale dell'Italia. Come già ebbi a dire e come volentieri ripeto, il personale insegnante delle scuole primarie si è veramente in questi ultimi anni mirabilmente fascistizzato ed ha compreso e sentito intimamente questo suo compito di educatore del popolo italiano.

Oltre il problema degli'insegnanti c'è anche quello dei mezzi. Quest'anno il Governo fascista darà per le scuole primarie il libro unico di Stato. Ed io voglio dire che il libro di Stato rappresenterà il coronamento di un lungo sforzo per la fascistizzazione della scuola primaria. Chi si scandalizzasse del libro di Stato farebbe bene a meditare un momento sul triste mercato dei libri di testo che si è fatto per decenni in Italia prima che il Fascismo salisse

al potere. Io potrei anche divertire il Senato leggendo qualche passo della relazione della prima Commissione nominata dal Governo fascista nel 1923 per esaminare i libri di testo che andavano per le nostre scuole da decenni. Voi potreste sentire, ad esempio, che il tronco è il trono della testa, che la mano serve per lavorare, scrivere, ed anche per stringerci la mano ed altre simili amenità. Ma io credo che il peggio non fossero queste amenità, e il peggio non fosse nemmeno la sciatteria, la retorica, il luogo comune; il peggio era l'opera perfida di oscuramento delle coscienze che veniva compiuta lentamente attraverso il libro di testo. Noi ricordiamo un tipo di libro di testo, allora molto usato, nel quale il fanciullo trovava, ad esempio, che il figlio del signore era sempre cattivo ed il figlio del povero era, viceversa, sempre buono, sempre forte e sempre pronto a perdonare; un libro nel quale si dimenticava che vi fosse in Italia una Casa Regnante, o si ricordava per qualche insinuazione maligna, e se si parlava di Mazzini si diceva il suo amore per l'umanità ma non il suo amore per l'Italia, e se si parlava di Venezia si ricordavano solo i Piombi e i prigionieri di Stato, e se si parlava di Roma si ricordavano gladiatori che combattevano per deliziare l'imperatore e le matrone che assistevano dall'alto. Mi rammento di aver letto un libro di testo per le scuole elementari nel quale si spiegava ai bimbi la teoria di Laplace, e si concludeva che con quella teoria scientificamente certa ormai non c'era più bisogno di Dio per rendersi conto della realtà. Oggi il Governo fascista darà un libro che costerà la metà dei precedenti, ma viceversa un libro superiore così per la veste esterna come per valore didattico alla quasi totalità dei libri e darà, soprattutto un libro essenzialmente italiano, che cercherà di rappresentare la vita nella santa unità ideale della Patria, ed illuminarne allo sguardo dei fanciulli tutte le glorie, tutte le bellezze, e insegnerà il culto di Dio e di ciò che è divino nella vita.

Mi torna in mente che nell'altro ramo del Parlamento mi fu chiesto, se il libro di Stato avrebbe avuto una appendice regionale. Noi sentiamo che parlando così alla Camera come in Senato, parliamo anche oltre le pareti di un'aula; e perciò io mi permetto di dire qui

ciò che mi è sfuggito alla Camera, cioè che l'appendice regionale sarà conservata. Anzi a questo proposito voglio ampliare un poco il tema e soggiungere che così nell'insegnamento come anche nel campo dell'educazione artistica del nostro popolo, il Governo fascista sente oggi più che mai l'importanza di non trascurare i larghi filoni di cultura che derivano dalla vita della regione. C'è stato un momento nel quale l'Italia, ancora quasi un po' timorosa per la sua unità nazionale, sentiva quasi il bisogno di diffidare della regione; oggi, se Dio vuole, l'Italia è così sicura di sé e della sua unità, la sente così compatta, così compatta e così bene affidata, che non ha più alcuna ragione di diffidare della regione, e anzi vede nella vita della regione, nella sua storia, nella sue tradizioni di canti, di usi, di costumi non un elemento dissolvitore, ma un apporto alla vita della Nazione. Io capisco anche la preoccupazione che molti hanno per l'azione antiunitaria del dialetto: ma secondo me questa preoccupazione se aveva ragion d'essere qualche decina d'anni fa, non ha più alcuna ragion d'essere oggi che l'Italia sente con una specie di mistica gioia la sua unità nazionale.

Oggi molto meglio di qualsiasi artificiale battaglia contro il dialetto giova continuare, come effettivamente si continua fuori e dentro la scuola, a diffondere e avvivare l'amorosa conoscenza di questa nostra mirabile dolcissima lingua, che suonava a Byron come una musica favellata. Così avverrà anche che i dialetti, lungi dal costituire una negazione dell'unità linguistica, diventeranno altrettanti veicoli di elementi vivi che arricchiranno la coscienza italiana che nella sua lingua trova la sua armonica espressione.

Al senatore Miliani, che ha così acutamente parlato delle scuole professionali, io rispondo che, se il Senato mi permette, mi pare più opportuno rimandare ad altra sede la discussione.

Nell'altro ramo del Parlamento ho detto come è sorto e come s'impone al Governo il problema di sistemare le scuole veramente tecniche nel più puro significato della parola che in parte sono passate dal Ministero dell'economia ed in parte già dipendevano dal Ministero dell'istruzione; ed ho detto come il Governo senta uguale amore per l'uno e l'altro tipo di scuole e come ne comprenda e ne valuti

ugualmente l'importanza per la formazione della nostra nuova storia. Voglio qui al Senato dire solo che io mi rendo conto anche della difficoltà di una sistemazione delle scuole professionali: di una sistemazione che nella sua unità non annulli quella varietà di forme che hanno assunto e debbono fino ad un certo punto mantenere il rapporto alle varie esigenze locali.

La scuola media è forse quella che presenta meno problemi almeno per il suo ordinamento giuridico.

TORRACA, relatore. Con quattrocento e tante cattedre vacanti!

GIULIANO, ministro dell'educazione nazionale. Quando il bilancio permetta, fra le molte cose, un giorno si potrà fare qualche lieve ritocco per alleggerire la fatica di qualche categoria di insegnanti o di presidi. Ma l'ordinamento dato alla scuola media dalla legge del 1923 deve restare nelle sue linee fondamentali.

Il senatore Gentile mi propone di abolire la direzione generale delle scuole professionali e l'Ispettorato delle scuole private e convitti. Ma io mi permetto di esprimere almeno qualche dubbio. Egli mi parla della necessità di dare unità ai servizi, ma egli stesso mi insegna che l'unità ha un valore concreto in quanto porta in sé la distinzione. Altrimenti anche l'unità si perde in un'ombra vana priva di ogni consistenza e d'ogni valore: e fra scuole classiche e scuole professionali una distinzione è evidentemente legittima. Il concetto puro e semplice di materiale unificazione ci potrebbe portare ad una sola mastodontica direzione generale, che rappresenterebbe la perfetta unità ma anche la perfetta confusione. Manteniamo, dunque, qualche distinzione e a fare l'unità io debbo sperare che bastino due ottimi sottosegretari e un modesto ministro.

Restando alle disposizioni essenziali della legge Gentile, io desidero dire che per me una benemerita nelle scuole medie è quella di aver abolito il disordine delle classi aggiunte e aver ridato ad ogni corso o ad ogni classe il suo insegnante. L'infausto uso invalso di moltiplicare le classi aggiunte aveva ridotti gli Istituti ad un'informe quantità di classi a cui erano adibiti un certo numero di insegnanti col solo criterio di una materialistica

divisione del lavoro d'obbligo e poi di quello straordinario.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Un albergo diurno scolastico (*Viva ilarità*).

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Un albergo diurno scolastico, completa il Capo del Governo, che ha sempre la capacità di rendere in forma semplice ciò che le nostre numerose parole faticosamente dicono in forma difficile.

La legge ha soppresso questo albergo diurno scolastico, ha ridato, cioè, ad ogni professore un suo insegnamento e poco male se non vi sia tra i vari professori una perfetta uguaglianza dell'obbligo d'orario, visto che il lavoro dell'insegnante non si misura a ore, e visto che la sua opera di uomo di cultura non deve terminare con la fine della lezione. Ma non nego che possa in qualche caso essere meglio proporzionato l'obbligo di orario.

Ma soprattutto io sono fermamente convinto che noi dobbiamo restare fedeli al concetto, che nella legge del 1923 ha informato i programmi. Io mi propongo di rivederli, ma solo per informarli anche più esattamente a quel concetto. Il senatore Varisco ha fatto ieri a proposito della scuola media, del suo compito e dei suoi programmi, osservazioni che a prima vista potevano sembrare molto semplici, ma avevano la semplicità di un buon senso illuminato da un'alta riflessione. La scuola media, egli ha detto in accordo col Gentile, dev'essere essenzialmente scuola di formazione, palestra che anzitutto intende a preparare l'uomo e a dargli il più alto insegnamento, cioè la capacità di apprendere. Perciò la riforma Gentile ha abolito in molte discipline certe parti dei programmi che rappresentavano residui di culture sorpassate, ed ha cercato invece di portare nella scuola filoni di cultura che dessero idee essenziali, semplici e vive della realtà e della Storia. Io credo che noi possiamo anche metterci il problema se nei nostri programmi vi sia ancora da sfrondare qualche cosa, che, come ha accennato ieri il Varisco, non serva di specifica preparazione ai superiori studi universitari, e non abbia poi un valore di formazione umana e quindi costituisca solo un peso morto destinato ad essere un giorno inutilmente dimenticato. Resteremo fedeli al concetto di rispar-

miare il puro esercizio mnemonico inutile e di avvicinare quanto sia possibile le menti giovanili ai grandi testi che sono stati provati al vaglio del tempo e hanno resistito al passaggio dei secoli, precisamente come diceva ieri il senatore Varisco, al quale mi è grato dire una parola di alto rispetto come ad una purissima figura di maestro. Noi sovente abbiamo avuto nella nostra vita un falso timore di mettere i nostri alunni in contatto coi grandi autori come se si trattasse di portarli su vette troppo aspre per la loro capacità. Ebbene la mia esperienza d'insegnante mi dice che in genere gli autori più difficili sono sempre i mediocri e che i libri più noiosi sono gli incolori manuali. Quando i nostri studenti si sono messi in grado di superare la prima difficoltà letterale, molto sovente essi si accendono spontaneamente di amore per i grandi autori che li portano sulle vette donde spazia libera la visione. Per me spesso la scuola ha avuto il torto di far perdere troppo tempo ai giovani con autori mediocri e non fare abbastanza conoscere i grandi libri della letteratura dei popoli che restano come monumenti di eterna giovinezza e dicono colla voce di un tempo la verità di tutti i tempi.

Se anche è potuto sembrare un luogo comune io amo ripetere che a mio avviso una delle migliori disposizioni della legge del 1923 è stata l'estensione del latino all'Istituto magistrale ed a ogni scuola di carattere formativo.

Voce. È la nostra lingua!

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Dante parlando di Virgilio dice appunto che per lui apparve ciò che potea la lingua nostra. Io credo dunque che l'insegnamento del latino possa nelle classi minori servire anzitutto per una buona analisi logica della espressione linguistica. L'analisi logica insegna a distinguere la proposizione principale dalle secondarie, e badate che forse nulla noi impareremo mai di così importante teoricamente e praticamente, come la distinzione tra il principale e il secondario. Ma d'altra parte bisogna ammettere che oggi coll'insegnamento del latino non possiamo più proporre la formazione di un umanista del tempo antico che scriva il sermone morale o i distici elegiaci. L'insegnamento del latino non può proporsi oggi solo di far gustare le preziose virtù delle formali

eleganze. Oggi l'insegnamento del latino deve proporsi soprattutto di avvicinare i due mondi, di far rivivere nella coscienza moderna quanto più sia possibile dei tesori di quella sapienza che ha imposto al mondo il dominio di Roma ed ha rivelato al mondo l'idea dell'universale giuridico.

Ma, naturalmente, come dissi nell'altro ramo del Parlamento, il valore dei programmi è relativo alla virtù didattica dell'insegnante. Un'intelligenza superiore capace di distinguere sempre il principale dall'accessorio, saprà naturalmente dire le grandi idee in forma semplice e anche relativamente in un discorso breve. Purtroppo se il professore è insufficiente, avrà bisogno di compensare con un ampio e pesante bagaglio di notizie quella idea luminosa di verità e feconda di sviluppi che gli manca. Questa è la ragione per cui io ho detto nell'altro ramo del Parlamento e non mi stanco di ripetere che bisogna incoraggiare l'opera culturale anche dei professori medi, la loro produzione letteraria e scientifica, non solo per il progresso della coltura ma anche per il bene della scuola.

Anche in quest'Aula ho ascoltato parole di lamento sulle condizioni dei gabinetti scientifici delle Università. È evidentemente uno dei problemi più importanti. In questo come in altri campi c'è un tanto che è stato fatto, ma si capisce che appaia molto più grande ciò che è ancora da fare. Poichè agli oratori spetta il compito, se non più facile certo più gradevole, di dire il molto che si deve fare, spetta a me il compito di ricordare il poco che si è fatto. Perciò io prego il Senato di ricordare le molte convenzioni approvate in questi anni fra lo Stato e gli Enti locali delle varie città universitarie per risolvere i problemi più gravi dell'edilizia e dei laboratori. Anzi credo che si debbano guardare con vera ammirazione gli sforzi ed i sacrifici che i comuni le provincie e i vari enti locali compiono per le loro scuole.

Credo ormai superfluo continuare a dire le ragioni che stanno in favore delle Università minori, e altrettanto superfluo dare assicurazioni che nessuna sarà soppressa. Lasciamo alla storia il compito di pronunciare siffatti decreti di morte. Passando ad altro argomento, io sono per lo meno molto perplesso di fronte alla proposta, mi pare fatta dal senatore Gabbi,

di determinare il numero delle iscrizioni. Anzitutto io resto sempre un po' dubitoso davanti a forme di protezionismo che dispensino uomini e istituti dal vaglio dell'esame e dall'incitamento della concorrenza. Senza contare poi che non sarebbe facile determinare il giusto numero di studenti spettanti ad ogni Università, penso che questo protezionismo universitario riuscirebbe molto spesso a ferire interessi familiari e persino a mettere qualche giovane nella impossibilità di proseguire gli studi.

Come ho detto alla Camera, un problema che si può studiare è quello di una certa concentrazione delle cattedre. È un fatto che molto spesso si è fatto talora un artificioso frazionamento di cattedre, e c'è stato un aumento repentino e talvolta esagerato di istituti superiori proprio in un momento in cui si presentava una crisi di studiosi e d'insegnanti. Di fronte a questi fatti i soliti spiriti acidi e melanconici, che hanno bisogno sempre di compiangere questa povera Italia e il mondo che ha il torto di non capirli, hanno parlato di decadenza della cultura e delle Università. Io credo che questa decadenza della cultura esista solo per la pigrizia mentale dei sullodati spiriti acidi e melanconici, che non riescono a vedere nessuna forma di valore se non codificata negli schemi del passato. Come ho detto avanti, certo noi abbiamo attraversato un periodo storico, che non era precisamente propizio per la serena vita contemplativa.

Ma badiamo, che il movimento fascista, anche nei tempi in cui passava per un puro e semplice movimento d'azione, affrontava problemi teorici di altissima importanza come quelli del socialismo, della lotta di classe, tentava una nuova interpretazione dell'idea di Nazione e di Stato, si accingeva a trasformare la costituzione giuridica statale, affrontava, insomma, i problemi di tutto un secolo, affrontava un fatto storico quale la Rivoluzione francese, che i nostri studiosi, le nostre scuole, erano avvezzi a considerare come la rivelazione delle verità eterne e l'inizio della età nuova della redenzione sociale. (*Approvazioni*).

Onorevoli senatori, io non posso a meno di rivolgere un mesto pensiero a quelli che non hanno capito che noi siamo vissuti durante questi anni in un periodo di intensa attività culturale. Naturalmente questa attività cul-

turale fino ad ora è stata più esperienza vissuta che sistematicamente pensata, ha avuto carattere piuttosto pratico che teoretico, tanto che forse si può dire che il poeta di questa generazione è stato un grande politico. Ma se anche prevalentemente pratica, la coltura che si è venuta formando in questi anni è degna della più alta considerazione; e si aggiunga poi che il popolo italiano ha adunato tanta ricchezza di esperienze nuove, che noi possiamo salutare con ferma fede l'alba di una nuova grande cultura italiana. (*Applausi*).

Studiamo pure il problema della concentrazione di alcune cattedre, soprattutto non fondiamo più Istituti universitari nuovi, soprattutto non più altri reduplicati delle Facoltà di lettere e leggi, e io credo che fra non troppo tempo si risolverà anche il problema del personale e si dissiperà lo spettro delle duecento cattedre vacanti e l'Università italiana non solo continuerà ad essere quel glorioso istituto che è stato sempre in ogni momento della nostra storia, ma sarà ancora, quale è stata nei nostri giorni migliori, un centro di cultura italiana destinato a rischiarare il cammino dell'umanità. Senza alcun timore di essere troppo indulgenti per noi stessi, ormai si sente che l'Università si sta giorno per giorno preparando a questi compiti.

Il senatore Tamassia mi ha detto ieri, e mi dice oggi anche il senatore Gentile, che le Università hanno bisogno di pace. Io gli risponderò che tutta la vita italiana aveva un giorno bisogno di pace per non andare incontro alla ultima rovina ed il Fascismo, come ha dato quel giorno la pace alla vita italiana, così la dà oggi alle Università. (*Applausi*).

Vi può essere stato qua e là qualche sporadico caso di intemperanza giovanile.

Voci. Era necessaria.

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Ma anche il Carducci ha saputo perdonare ai giovani qualche intemperanza.

TAMASSIA. Ma noi perdoniamo tutto.

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Il senatore Tamassia mi dice che ha ricevuto una lettera nella quale gli si faceva qualche domanda ingenua da un tale che poi non si è fatto più vedere. Ma chi ha vissuta la vita universitaria di questi ultimi decenni ha veduto atti di intemperanza ben più gravi e non

ha ragione di scandalizzarsi troppo di un'ingenua lettera. Sarebbe male senza dubbio che le intemperanze studentesche influissero sulla vita universitaria, ma sarà bene far sapere che se qualche studente e capo di organizzazione giovanile ha commesso qualche lieve errore, per quanto errore discutibile, è stato messo a posto dal partito stesso, ha pagato, come non avveniva in quei tempi che ci vengono presentati spesso dai soliti acidi e melanconici antifascisti come l'età aurea dell'ordine e della libertà. E aggiungo ancora al senatore Tamassia che io ho apprezzato il suo eloquente discorso nonchè le sue oneste preoccupazioni per la libertà dell'insegnamento universitario. Ma egli deve convenire che non esiste un solo caso nel quale un professore abbia ricevuta una minima pressione nello svolgimento del suo compito. Non tema il senatore Tamassia, il regime non ha mai avuto la minima intenzione di imporre una qualsiasi speciale dottrina alla libera attività intellettuale dei professori. Noi saremo tutti sempre lieti di ascoltare la sua eloquente parola, ma ci sia concesso dirgli che egli si finge delle ombre per il piacere di combattere. Non una speciale dottrina il Fascismo vuole imporre alla cultura, ma solo si propone di infonderle una nuova vita, una nuova più profonda e più alta italianità, si propone di innalzarla fin su a quelle vette da cui possa spaziare con libero sguardo per i tre millenni della sua storia e liberamente spaziare per i nuovi orizzonti dell'avvenire. (*Applausi*).

Venendo alle Biblioteche e alle Belle Arti, sento che qui si accentua anche di più il contrasto tra il reale e l'ideale, fra il molto che vi è da fare e il poco che si viene facendo. Prima alla Camera e poi al Senato si è giustamente pianto sulle condizioni delle Biblioteche: poco personale e spazio angusto. Per fortuna proprio pochi giorni fa il ministro delle finanze si è commosso e m'ha concesso di bandire un concorso per qualche posto nel personale direttivo delle Biblioteche; naturalmente non basterà a colmare i vuoti, e non mancherà materia per discorsi futuri, ma sarà sempre un piccolo aiuto dato agli studi. Il relatore mi ha, riguardo alla conservazione dei monumenti, ricordato che Pompei ha bisogno di protezione, e forse potrebbe ricordarmi altri monumenti meno im-

portanti, ma che abbiano bisogno di aiuto anche più urgente. Ed io non posso che dar ragione a ciascuno degli oratori, ringraziarli della buona collaborazione e poi scegliere tra i diversi casi denunciati quelli in cui convenga portare prima l'aiuto.

Quando si entri poi nel campo delle libere iniziative, allora il contrasto si amplia all'infinito; io posso ascoltare ad una ad una le proposte che mi vengono fatte con simpatica eloquenza nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, ma purtroppo debbo rispondere che non precisamente le idee mancano, ma mancano molto più i mezzi e che la realtà non si domina colla rapidità facile con cui l'eloquenza domina l'aereo mondo delle idee.

Il senatore Visconti nel suo alato discorso mi ha parlato della necessità di dare impulso allo studio storico della musica. Ne son perfettamente convinto anch'io, ma sono certo che il senatore Visconti alla sua volta è convinto al pari di me, che creare un tale movimento culturale non è niente affatto facile. Confessiamo pure che lo studio della storia della musica è in Italia abbastanza recente. Gli italiani sono così mirabilmente dotati da natura nel campo musicale, che qualche volta si sono scordati di approfondire e di raffinare la loro nativa virtù.

L'Italia diede per tutto l'800 una serie di capolavori immortali nel melodramma; e noi che quando eravamo giovani disdegnavamo Verdi in onore di Wagner, ci accorgiamo oggi che Wagner resta bensì un colosso, ma che Verdi invece di invecchiare sembra che guadagni ogni anno una nuova fresca giovinezza. (*Applausi*).

Però è vero che quando una trentina di anni fa si cominciò a dire che prima dell'800, anzi nei secoli XVI e XVII, vi era stata una grande aristocratica tradizione musicale italiana, quasi nel campo della cultura vi fu un senso di grata meraviglia. Perciò mi consenta il senatore Visconti che io dica come non sia facile inventare oggi in Italia dei grandi editori musicali quali vi possano essere in Germania. Si potrà prendere in considerazione anche il voto di qualche Facoltà o di qualche Senato accademico che chiedi una cattedra di storia della musica, ma il senatore Visconti consenta che se non mancano in Italia egregi studiosi in questa disciplina non c'è però ancora una tale

tradizione di studi da doverci troppo scandalizzare se le cattedre di storia della musica mancano ancora. E auguriamo pure che a questa mancanza si possa ovviare fra non troppo tempo.

Il senatore Visconti mi ha ricordato una Commissione di cui fa parte egli stesso e che ha studiato la riforma dei Conservatori, ed alla Camera l'onorevole Calza Bini mi ha ricordato una Commissione che ha studiato la riforma delle scuole d'arte. Ciò che vi è di buono in queste proposte verrà attuato al più presto.

Io non credo che basti una riforma delle scuole per risolvere quella che il senatore Libertini chiama la crisi dell'arte lirica. Le crisi delle arti hanno sempre ragioni profonde a cui non giunge la scuola. E non vorrei nemmeno, mi permetta il senatore Libertini, che una riforma delle scuole d'arte portasse a quella soluzione della crisi che egli sogna, ci riportasse cioè indietro a ripetere puramente e semplicemente forme d'arte passata. Le crisi si risolvono solo andando avanti, e la storia bisogna studiarla soprattutto per creare una storia nuova.

Anzitutto, come io ho detto avanti della cultura in genere, e come dico ora della cultura artistica, io non credo al nostro decadimento. Anche nelle arti come in ogni campo della vita e della cultura noi abbiamo l'impressione che si stia preparando una nuova ascensione. Bisogna che gli italiani imparino bensì a guardarsi dalle ridicole infatuazioni ma anche dal gusto aspro di svalutare sempre il loro presente. Io ricordo nei giorni della mia giovinezza che l'Ottocento ci appariva tutto come piatta mediocrità e i nomi stranieri nel mondo della cultura avevano come un suono di superiore nobiltà. Adesso diventa di moda mettere in un sol fascio come roba di scarto tutta la produzione del 1900. Nella nostra arte del Novecento c'è ormai una varietà di forme su cui non possiamo credere di passare con una frase, più o meno spiritosa. Ma soprattutto nell'arte del Novecento ci sono due temi ideali che hanno un valore significativo che sorpassa anche il campo dell'arte. C'è un primo tema che significa tutto lo spasimo di una coscienza, che attraverso un angoscioso processo critico ha scomposto tutte le sintesi delle sue fedi, tutte le armonie della sua vita; in un secondo

tema c'è la lotta per guadagnare attraverso la disarmonia un'armonia nuova, per assurgere dalla critica alla redenzione di una novella fede. Una è la coscienza ed una è la vita nella varietà delle sue forme. Il processo che noi abbiamo compiuto e compiamo nella politica, si compie anche nelle superiori sfere della cultura, si compie anche nell'arte.

Ecco perchè noi sentiamo oggi nel Fascismo perfettamente compiuta l'unità spirituale dell'Italia: ecco perchè ci sentiamo un popolo religiosamente compatto in una grande fede, un popolo in marcia verso la terra promessa di una civiltà nuova, in cui un popolo migliore e più felice possa vivere un'ortodossia armonicamente serena e ricca ad un tempo di quella energia viva che è in tutte le grandi rivoluzioni. (*Vivi applausi, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole ministro dell'educazione nazionale se accetta l'ordine del giorno del senatore Soderini.

GIULIANO, ministro dell'educazione nazionale. L'accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Soderini, ella ha udito: l'onorevole Ministro accetta il suo ordine del giorno come raccomandazione.

SODERINI. Aderisco alla richiesta dell'onorevole ministro, ma spero che il mio ordine del giorno abbia un effetto maggiore di una semplice raccomandazione.

PRESIDENTE. Passeremo ora all'esame dei capitoli del bilancio.

(*Senza discussione si approvano i capitoli e i riassunti per titoli e categoria*).

Do ora lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'educazione nazionale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione dei disegni di legge rinviati allo scrutinio segreto, non compresi nella prima votazione.

Le urne rimangono aperte.

Comunicazione della Presidenza.

PRESIDENTE. Il senatore Longhi mi ha insistentemente richiesto di essere esonerato dall'ufficio di membro ordinario della Commissione di istruzione dell'Alta Corte di Giustizia.

Nell'accogliere il desiderio del collega, annunzio al Senato che, a termine dell'articolo 29 del Regolamento, chiamo a far parte della Commissione di istruzione, quale membro ordinario, il senatore Mazzoccolo, attualmente membro supplente e come membro supplente nel posto che rimane vacante chiamo il senatore Raimondi, al posto del quale, nella Commissione giudicante dell'Alta Corte, chiamo il senatore Gasparini.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore segretario Valvassori-Peroni di dar lettura delle interrogazioni presentate alla Presidenza.

VALVASSORI-PERONI, segretario:

« Al ministro dei lavori pubblici per sapere se e come intenda, valendosi delle nuove provvide leggi, di far provvedere a togliere l'impraticabilità della via della Muzza in quel di Ravarino, che impedisce il traffico e la viabilità fra Mantova e la bassa provincia di Modena con Bologna. Fatto che si deplora da anni, che produce dolorosi continui inconvenienti e danni, che è da tutti lamentato e che è prodotto dalle resistenze dei Comuni e della Provincia interessati a ripartirsi il carico ».

FERRI.

Interrogazione con risposta scritta:

« Al ministro delle finanze, per sapere se la disposizione dell'articolo 2 del Decreto-legge 29 dicembre 1907, relativa ad un assegno vitalizio alle vedove ed ai figli dei veterani delle campagne dal 1848 al 1870, siano state applicate alle figlie nubili dei Mille di Marsala.

« Nel caso negativo rivolge al ministro viva preghiera perchè sia provveduto ».

PATERNÒ.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la seconda votazione a scrutinio segreto.

Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Albicini, Albini, Antona Traversi, Appiani, Artom.

Baccelli Alfredo, Baccelli Pietro, Bazan, Bellini, Berio, Bianchi, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bonardi, Bonin Longare, Borghese, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Calisse, Callaini, Camerini, Carletti, Casanuova, Casertano, Catellani, Chersi, Cian, Cimati, Cirmeni, Cito Filomarino, Colonna, Conci, Concini, Corbino, Cossilla, Credaro, Crispolti, Crispo Moncada.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Amelio, D'Andrea, De Blasio, De Capitani d'Arzago, De Cillis, Del Pezzo, De Vito, Di Bagno, Di Donato, Di Stefano, Di Terranova.

Facchinetti, Fara, Ferrari, Ferrero di Cambiano, Ferri.

Galimberti, Gallina, Garbasso, Garofalo, Gentile, Giampietro, Giordani, Gonzaga, Grandi, Greppi, Guaccero, Gualtieri.

Joele.

Lanza di Scalea, Larussa, Libertini, Lissia, Longhi, Lucioli.

Malagodi, Malaspina, Mambretti, Manfroni, Marchiafava, Mariotti, Mazzoni, Mazzucco, Menozzi, Messedaglia, Miari de Cumani, Miliani, Montresor, Montuori, Mori, Morrone, Mosconi.

Nasini.

Padulli, Paulucci di Calboli, Pericoli, Perla, Pestalozza, Pironti, Porro, Pujia, Pullè.

Queirolo.

Reggio, Ricci Federico, Romeo Nicola, Rota Francesco, Russo.

Sailer, Salata, Sandrini, Santoro, Santucci, Scaduto, Scavonetti, Schanzer, Scherillo, Sechi, Simonetta, Sita, Soderini, Squitti, Suardo, Supino.

Tacconi, Tamassia, Thaon di Revel, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torlonia, Torraca, Torre, Tosti di Valminuta.

Vaccari, Valvassori-Peroni, Vanzo, Varisco, Vicini Antonio, Vicini Marco Arturo, Vigliani, Visconti di Modrone.

Zappi, Zoppi.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Comunico il risultato delle votazioni a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Piano regolatore edilizio e di ampliamento della città di Cremona (453):

Senatori votanti	204
Favorevoli	196
Contrari	8

Il Senato approva.

Modificazioni al Regio decreto-legge 1° luglio 1926, n. 2290, convertito nella legge 9 giugno 1927, n. 1158, sull'ordinamento dei Magazzini Generali (450):

Senatori votanti	204
Favorevoli	194
Contrari	10

Il Senato approva.

Proroga del termine per il riscatto delle case economiche e popolari nei paesi colpiti dal terremoto (447):

Senatori votanti	204
Favorevoli	194
Contrari	10

Il Senato approva.

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-30 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 APRILE 1930

Disciplina e controllo della produzione cartografica nazionale ai fini della riservatezza (408-A):

Senatori votanti	204
Favorevoli	193
Contrari	11

Il Senato approva.

Fusione dell'Ente nazionale « L'Italiana », nell'Istituto nazionale fascista di cultura (416):

Senatori votanti	204
Favorevoli	186
Contrari	18

Il Senato approva.

Pubblicità a mezzo dei condizionamenti dei generi di Monopolio (426):

Senatori votanti	204
Favorevoli	192
Contrari	12

Il Senato approva.

Modificazioni all'ordinamento della Regia Guardia di finanza (440):

Senatori votanti	204
Favorevoli	193
Contrari	11

Il Senato approva.

Proroga del termine per l'esecuzione dei lavori del piano regolatore di ampliamento nella regione del Cavalletto della città di Genova (446):

Senatori votanti	204
Favorevoli	193
Contrari	11

Il Senato approva.

Forma degli ordini di pagamento e compilazione ed emanazione dei Testi Unici delle disposizioni legislative e regolamentari sull'Am-

ministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato (454):

Senatori votanti	204
Favorevoli	193
Contrari	11

Il Senato approva.

Modifiche alla legge 11 marzo 1926, n. 396, sull'ordinamento del Regio Esercito (460):

Senatori votanti	204
Favorevoli	182
Contrari	22

Il Senato approva.

Modificazione dell'articolo 60 della legge organica per l'Amministrazione della Tripolitania e della Cirenaica in data 26 giugno 1927, n. 1013 (465):

Senatori votanti	204
Favorevoli	193
Contrari	11

Il Senato approva.

Unificazione dei procedimenti per l'esame tecnico delle opere di competenza del Sottosegretariato per la bonifica integrale (430):

Senatori votanti	204
Favorevoli	195
Contrari	9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 33, concernente la istituzione di un Ente autonomo denominato « Esposizione Biennale Internazionale d'Arte » con sede in Venezia (435):

Senatori votanti	144
Favorevoli	139
Contrari	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1929, n. 2182, che riordina

il Consiglio di amministrazione della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali (402):

Senatori votanti	144
Favorevoli	139
Contrari	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 185, recante modificazioni al trattamento doganale del tè e mate (455):

Senatori votanti	144
Favorevoli	140
Contrari	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 marzo 1930, n. 124, che reca modificazioni alla tassa di consumo sul caffè ed alla imposta di fabbricazione sui surrogati del caffè (456):

Senatori votanti	144
Favorevoli	140
Contrari	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 ottobre 1929, n. 1894, concernente la costituzione di una Sezione di credito fondiario del Banco di Napoli (310):

Senatori votanti	144
Favorevoli	137
Contrari	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 novembre 1929, n. 2138, che approva una Convenzione modificativa di quelle vigenti con la Società « Puglia » per l'esercizio delle

linee di navigazione sovvenzionate costituenti il gruppo VI (Bari) (442):

Senatori votanti	144
Favorevoli	138
Contrari	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 luglio 1929, n. 1634, che approva la Convenzione con la Società Veneziana di navigazione a vapore per l'esercizio della linea Italia-Calcutta (431):

Senatori votanti	144
Favorevoli	140
Contrari	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 febbraio 1930, n. 84, concernente modifiche al Regio decreto-legge 10 agosto 1928, n. 2034, contenente provvedimenti necessari per assicurare il funzionamento della Croce Rossa Italiana (424):

Senatori votanti	144
Favorevoli	138
Contrari	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 novembre 1929, n. 2072, concernente nuove concessioni in materia di temporanea importazione (432):

Senatori votanti	144
Favorevoli	139
Contrari	5

Il Senato approva.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio

LEGISLATURA XXVIII — 1^a SESSIONE 1929-30 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 APRILE 1930

finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931
(449):

Senatori votanti 144

Favorevoli 135

Contrari 9

Il Senato approva.

Convocazione a domicilio.

PRESIDENTE. Essendo esaurito l'ordine del giorno, il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (ore 20.30).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti